

«Con scienza e amore». La religione del dovere del dottor Oscar Luzzatto

DI VALERIO MARCHI

La personalità e l'opera del dottor Oscar Luzzatto sono così interessanti, complesse e variegate da meritare tutta l'attenzione possibile. Questo mio terzo saggio in proposito, frutto di un lavoro di scavo profondo, prelude ad un quarto che intendo elaborare, per offrire il necessario inquadramento degli scritti lasciatici dal sanitario ebreo udinese relativamente agli argomenti strettamente legati alla medicina e agli ambiti dell'assistenza e della beneficenza¹.

Attraverso i primi due studi ho inteso mettere in luce tanto l'abbondanza degli interessi del Luzzatto, quanto il sorprendente dispiegamento di energia e di passione umana, professionale e civile con cui egli ha concorso a vivacizzare e ad arricchire la società e la cultura friulana². Ora dunque, dopo avere delineato ed esemplificato i suoi interventi in molteplici campi, intendo sia riprendere alcuni aspetti ai quali ho già fatto riferimento nei precedenti contributi (approfondendone alcuni, come quello dell'appartenenza massonica) sia soffermarmi sulla sua attività medico-bibliografica, non senza cogliere l'occasione di rievocare diverse figure di suoi colleghi. Dirò, infine, del modo in cui egli si avvicinò al passo estremo della morte e di alcuni ricordi stesi da conoscenti e colleghi in occasione della sua scomparsa.

1. Medico e storico

Il compianto storico della medicina Loris Premuda, recentemente scomparso a

¹ Trattarli in questa sede, in effetti, renderebbe lo scritto oltremisura corposo. Vi sono per di più altri aspetti biografici da prendere in considerazione, quale, ad esempio, la profonda e attiva passione per la montagna, che Oscar aveva in comune con suo fratello maggiore Fabio (entrambi, tra le altre cose, collaborarono con «In Alto», il bimestrale della Società Alpina Friulana).

² *Fare sani gli italiani. La missione laica del dottor Oscar Luzzatto*, in «Metodi e ricerche», XXX (2011), 1-2, pp. 111-145; *Il valore della memoria. Il dottor Luzzatto, il senso della patria, il senso della storia*, in «Metodi e ricerche», XXXI (2012), 1, pp. 117-157. Ringrazio ancora una volta la Biblioteca Civica udinese «Vincenzo Joppi», la Fondazione Guido Lodovico Luzzatto di Milano, la «Luzzatto&Luzzatto» di Beer-Sheva (in particolare nella figura di Kfir Luzzatto). Ho svolto queste ricerche nell'ambito dei miei studi presso l'Università degli Studi di Udine.

Trieste (1917-2012), curò, alla fine degli anni Settanta, un corposo *excursus* dedicato alla storia della medicina in Friuli Venezia Giulia; in conclusione, scrisse: «Né può mancare, in questa rassegna, il ricordo di *Oscar Luzzatto*, medico egregio e appassionato cultore di storia friulana»³. Per tracciare assai sinteticamente la multiforme attività del dottor Luzzatto, il professor Premuda scelse i due tratti maggiormente distintivi: l'attività di medico e quella di storico, in Friuli e per il Friuli (sebbene sempre con uno sguardo ampio, giammai meramente localistico, anche quando si occupava degli aspetti più particolari della sua città e della sua regione).

Largamente stimato e conosciuto, il Nostro non poteva non essere nominato inoltre in vari studi di storia della medicina in Friuli. Cito quali esempi: *Sanitari e infermieri friulani nel primo Risorgimento italiano*, di Enrico Gaspari⁴ (il quale, in apertura del suo lavoro, a p. 5, ha per l'appunto dichiarato di essersi avvalso anche degli sforzi profusi da Oscar intorno alla bibliografia medica friulana, su cui tornerò diffusamente); *Salute e malattia*, di Lucio Fabi⁵ (che, occupandosi del colera in Friuli e nel Litorale austriaco, ha fatto menzione di quanto scritto dal Luzzatto circa la documentazione relativa al municipio di Sacile)⁶; *I medici ebrei in Friuli durante la dominazione veneziana*, del professor Pier Cesare Ioly Zorattini⁷ (dove troviamo scritto: «Nel nostro secolo va infine ricordato il medico Oscar Luzzatto che operò a Udine e che fece erigere il busto di fra' Paolo Sarpi che ancora si ammira sulla facciata

³ L. PREMUDA, *La medicina*, in *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*, 3/4. *La storia e la cultura*, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, Udine, AGRAF, 1979, pp. 2285-2302: 3. In questo scritto ritroviamo, fra l'altro, succinti profili di alcuni medici (Pompeo Caimo, Andrea Comparetti, Achille De Giovanni, Fernando Franzolini, Giobatta Marzuttini, Giuseppe Ovio, Agostino Pagani, Papinio Pennato, Vincenzo Pinali, Luigi Rieppi, Santorio Santorio) nominati nel mio saggio precedente, nel quale ho riferito circa il modo in cui Oscar Luzzatto volle ricordarli con appositi scritti in memoria. Conviene citare in questa nota alcuni altri studi di storia della medicina in Friuli: S. BORTOLOTTI, *Medici Friulani illustri dal secolo XIV° al XIX°*. *Ricordo ai colleghi dell'XI° Congresso interprovinciale Sanitario*, Udine, Del Bianco, 1903; P. SOMEDA DE MARCO, *Medici forojuliansi dal Sec. XIII al Sec. XVIII*, Udine, Edizioni «Il Friuli Medico», 1963; P.C. CARACCI, *Appunti per una storia della medicina in Friuli*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1975; G. FORNASIR (a cura di), *Atti del Convegno di studio sul tema: eminenti figure di medici del XIX e XX secolo in Friuli* – Udine, 10 settembre 1987, Udine, Accademia di Scienze Lettere e Arti, 1987. Circa il tenace legame di lunghissimo periodo fra ebrei e medicina, inoltre, faccio riferimento a una mia monografia e ai rimandi in essa contenuti: *Il dottor Sachs. Un medico ebreo in Friuli e la sua famiglia tra Otto e Novecento*, Udine, Kappa Vu, 2008, pp. 246-299.

⁴ Edito a Udine da Arti Grafiche Friulane nel 1964.

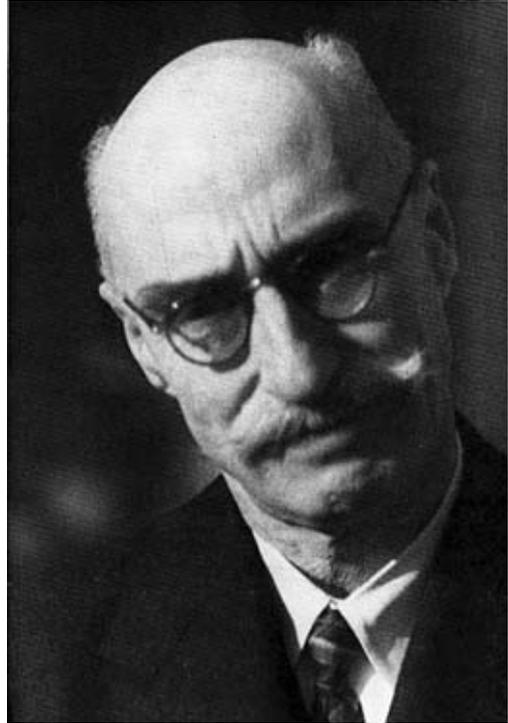
⁵ Compreso in AA. VV. (fra gli autori mi limito a citare Marcello Flores e Gloria Nemeč), *Sanità e Società*, I. *Friuli-Venezia Giulia. Secoli XVI-XX*, Udine, Casamassima, 1986, pp. 175-261 (di Oscar si dice a p. 187).

⁶ Cfr. O. LUZZATTO, *La medicina in Friuli nella prima metà del secolo XIX*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», s. VI, vol. XI (triennio 1948-51), Udine, Arti Grafiche Friulane, 1953, pp. 325-341: 334 ss. (lettura tenuta nell'adunanza del 26 giugno 1950).

⁷ Lo studio in oggetto fa parte del volume: M.G.B. ALTAN ET AL., *Storia della solidarietà in Friuli* (Udine, Atti del Convegno di studio, 20-21 settembre 1985), Milano, Jaca Book, 1987, pp. 162-173 (la citazione è tratta da p. 173).

della sua casa nella via omonima»⁸; l'importante sforzo collettivo (che comprende contributi, fra gli altri, di Loris Premuda, Giuseppe Bergamini e Piercarlo Caracci) *I secoli d'oro della Medicina. La scuola medica di Padova e il Friuli*⁹ (opera abbinata alla mostra «I secoli d'oro della Medicina», che nella bibliografia essenziale, a p. 68, indica lo scritto di Oscar sul clinico Vincenzo Pinali, cui ha fatto peraltro riferimento anche l'ampia compilazione del dottor Caracci: *Appunti per una storia della medicina in Friuli*)¹⁰.

La figura del dottor Luzzatto è stata ripresa anche da studi storici di altra indole. Qualche esempio: *Il Friuli uomini e tempi*, di Giuseppe Marchetti¹¹ (che registra la laurea in medicina di Oscar, la sua opera quale medico condotto e scolastico, gli incarichi in campo comunale e provinciale, le onorificenze ottenute, la fuga in Svizzera durante le



Oscar Luzzatto
(Biblioteca Civica "V. Joppi", Udine).

persecuzioni razziali, l'attività di scrittore in campo medico, sociale, politico); *La massoneria in Friuli. Prime ricerche sulla sua esistenza ed influenza*, di Antonio Celotti¹² (anche in questo caso troviamo cenni su alcuni tratti essenziali dell'attività di Oscar,

⁸ Circa il busto di Paolo Sarpi, apposto sulla parete di casa Luzzatto a Udine, ho offerto alcune informazioni (inserendo anche una foto dell'epoca) nel mio *Fare sani gli italiani*, cit., pp. 121 (nota 25) e 122.

⁹ Il volume in oggetto, edito da Arti Grafiche Friulane, a Udine, nel 1987, fece seguito alla prestigiosa mostra «I Secoli d'oro della Medicina» (Udine, Museo della città, 24 aprile - 30 giugno 1987). Per lo studio di Oscar sul Pinali si veda il mio precedente saggio *Il valore della memoria*, cit., p. 151, nota 96.

¹⁰ A cura dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine, pubblicato da Arti Grafiche Friulane nel 1975 (i riferimenti a Oscar si trovano alle pp. 99-100).

¹¹ Nel secondo volume della quarta edizione (Udine, Del Bianco, 2004 - la prima è del 1959), p. 982.

¹² L'ampio lavoro del Celotti sulla massoneria friulana è stato edito per la seconda volta a Udine da Del Bianco nel 2006 (prima edizione 1982); la scheda relativa a Oscar compare a p. 149. Per altri cenni al ruolo di Oscar nella massoneria, si veda il mio primo saggio *Fare gli italiani*, cit., p. 115, nota 12. In occasione della scomparsa di Oscar, Antonio Celotti ha firmato, fra le altre cose, una preziosa commemorazione (*A ricordo di Oscar Luzzatto*, in «Il Friuli Medico», XIX [1964], 2, pp. 313-316), sulla quale mi soffermo oltre.

incluso il contributo fondamentale che, in qualità di fratello massone, egli diede a Udine tra Otto e Novecento alle Logge «Nicolò Lionello», «La Vedetta» e «La Nuova Vedetta», contributo altresì evidenziato nel saggio *Presenze ebraiche nella Massoneria friulana fra Otto e Novecento*, di Adonella Cedarmas¹³; il *Dizionario biografico friulano*, curato da Gianni Nazzi¹⁴ (che elenca la laurea, l'esercizio della professione a Udine, gli incarichi comunali e provinciali, gli articoli di medicina sociale, il *Saggio di bibliografia medica friulana*, la pubblicazione degli indici della prima serie della rivista «La Panarie»)¹⁵; *Gli Ebrei di Udine tra Otto e Novecento*, di Pietro Ioly Zoratini¹⁶ (che presenta uno stringato ma denso profilo di Oscar).

2. Ebrei e massoneria: «un legame di ideali condivisi»

Il 12 novembre 2011, nell'ambito delle iniziative legate al 150° anniversario dell'Unità, si è tenuto a Udine, nella prestigiosa cornice di Palazzo Kechler, un convegno della massoneria udinese aperto al pubblico (il sesto di una serie) organizzato dall'Associazione Culturale «Galileo Galilei», sotto l'egida del Grande Oriente d'Italia e del Collegio Circostrizionale del Friuli Venezia Giulia, sul tema *L'Unità nella Molteplicità: 150 anni di Italia. Ruolo e funzione attuale della Massoneria innanzi alle nuove frammentazioni sociali*. L'incontro è stato dedicato al già nominato professor Antonio Celotti, il quale fu

non solo figura di spicco del Grande Oriente d'Italia, a livello nazionale, ma anche nella vita della sua regione quando, nell'immediato dopoguerra, fu tra gli artefici della rinascita intellettuale della società udinese insieme a personaggi illustri come Azzo Varisco e Oscar Luzzatto, entrambi Liberi Muratori del Grande Oriente e membri della stessa loggia di Celotti. In suo onore, nell'aprile 2010, il Grande Oriente d'Italia ha istituito il Premio Antonio Celotti rivolto a laureati dell'Ateneo udinese¹⁷.

¹³ Saggio incluso nella rivista «Storia Contemporanea in Friuli», XXXI (2001), 32, pp. 121-136: 123-124, 132-134.

¹⁴ Nella quarta edizione (Udine, Designgraf - Clape culturâl Aquilee, 2007 – la prima edizione è del 1992 – troviamo la voce riguardante Oscar a p. 466). Come ho segnalato nel mio *Il valore della memoria*, cit., pp. 117-118, manca invece una voce per Oscar nel recente C. SCALON - C. GRIGGIO - G. BERGAMINI (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, III. *L'età contemporanea*, Udine, Forum, 2011, ma auspico di avere in futuro la possibilità di colmare questa lacuna.

¹⁵ MARCHI, *Fare sani gli italiani*, cit., p. 112.

¹⁶ Questo studio, uscito a Udine per i tipi di Del Bianco, reca la data del 2002 (per Oscar si vedano le pp. 110-112).

¹⁷ Così si trova scritto nell'invito divulgato in rete (www.grandeoriente.it/eventinewsgoi/2011/). All'incontro hanno proposto i loro contributi Stefano Bisi, Giovanni Ceconi, Paolo Gastaldi, Fulvio Salimbeni, Enzo Volli e il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Gustavo Raffi, che ha chiuso i lavori (di quest'ultimo segnale il capitoletto introduttivo del già citato CONTI - NOVARINO, *Massoneria e Unità d'Italia*, pp. 7-10).

Dal momento che il nome di Oscar Luzzatto è stato associato a quello del suo confratello massone Azzo Varisco (1884-1971), ritengo opportuno aprire una parentesi sulla interessante figura di quest'ultimo, del quale sono depositate varie opere presso la Biblioteca Civica udinese «Vincenzo Joppi». Mi avvalgo, all'uopo, di alcuni documenti: innanzitutto due commemorazioni, quella preparata in occasione del trigesimo della morte dal suo allievo dottor Giovanni Minciotti e l'altra, presentata nel gennaio 1972 alla Accademia di Udine dal collega professor Pietro Carnielli (1911-2005 – il quale, tra le altre cose, non ha ommesso alcuni riferimenti ai principali studi scritti del Varisco, definito «medico neo-ippocratico, illuminato e conscio della sua missione»); quindi, la scheda pubblicata sul «Messaggero Veneto» di Udine in vista di una premiazione sulla quale mi soffermo nel quinto paragrafo, e la nota lasciataci da Antonio Celotti¹⁸.

Il Varisco, nativo di Milano e allievo del celebre Carlo Forlanini (1847-1918), dimostrò nel corso della sua lunga carriera competenze di alto livello in molteplici campi, affermandosi quale studioso di chiara fama internazionale e ricevendo (al pari di Oscar Luzzatto) la medaglia d'oro della Sanità, in quanto esempio riconosciuto di professionalità, dirittura morale e umanità. La sua preparazione scientifica si unì a una solida cultura umanistica, coltivata sino dagli anni in cui aveva frequentato con entusiasmo e profitto il liceo classico. Compiuti gli studi medici presso l'Università di Pavia nel 1909, ivi divenne libero docente in Patologia Medica nel 1914. Partecipò da volontario alla battaglia antitubercolare in Puglia, dove con il suo fare caritatevole, rispettoso e disponibile seppe accattivarsi la simpatia anche delle popolazioni più incolte, misere e diffidenti. Dopo la Grande guerra si trasferì dapprima a Firenze, poi a Udine, legando il suo nome al Friuli in modo indissolubile. Chiamato alle armi durante la Prima guerra mondiale, prestò servizio come capitano medico in un ospedale da campo prima di essere chiamato alla direzione di Sanità del 2° Corpo d'Armata. Fece quattro campagne di guerra ed ebbe i gradi di maggiore per meriti eccezionali. Svolsse inoltre una preziosa opera di riorganizzazione dei servizi sanitari dopo la disfatta di Caporetto. Divenne libero docente in Clinica Medica nel 1920 e, tra le altre cose, fu fondatore e primo presidente della Società Medica del Friuli (nata nel 1935), vice presidente della Croce Rossa Italiana, membro del Consiglio direttivo della Società italiana di medicina interna, della Società di tisiologia, del consiglio provinciale di Sanità (per un ventennio) e di numerose associazioni mediche e culturali.

¹⁸ G. MINCIOTTI, *In memoria di Azzo Varisco*, in «Rotary Internazionale Club di Udine», XII (1970-71), 38, pp. 2-6; P. CARNIELLI, *Azzo Varisco medico umanista*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», s. VII, vol. X (triennio 1970-72 – II° del triennio), Udine, Arti Grafiche Friulane, 1973, pp. 347-356; *Quindici medici friulani con 50 anni di professione*, in «Messaggero Veneto», 11 novembre 1960, p. 5; CELOTTI, *La massoneria in Friuli*, cit., p. 150. Segnalo inoltre: U. CARPI - G. CECCARELLI - E. DEBIASI ET AL., *Scritti in onore di Azzo Varisco*, Udine, Edizioni Il Friuli medico, 1955.



Azzo Varisco
(Circolo di Cultura "Galileo Galilei", Udine).

Oltre che per l'attività medica, Azzo Varisco si distinse – anche in questo caso come Oscar Luzzatto – per la dirittura morale e professionale e quale raffinato umanista, dotato di vasta cultura. Grazie a queste doti e qualifiche occupò importanti cariche in enti culturali cittadini (*in primis* l'Accademia Udinese di Scienze, Lettere e Arti, della quale fu a lungo vice presidente, e l'Università Popolare, distinguendosi quale attivo collaboratore e presidente). Durante la Seconda guerra mondiale fece parte del Comitato di Resistenza, che spesso si riuniva a casa sua, e subì numerose persecuzioni, finendo anche in prigione. Attivo massone, gli è intitolata una delle due Logge attualmente operanti a Udine. Il Suo spirito si mantenne sempre elevato e sereno, senza rimpianti per l'inevitabile distacco, fedele a quella che è stata la massima della sua vita, che era solito ripetere: «Come una giornata bene spesa dà dolce dormire, così una vita bene spesa dà dolce morire».

Le analogie con l'opera e lo spirito di Oscar Luzzatto sono evidenti e i due, d'altronde, furono assai vicini. Vale così per lui, come per Oscar, quanto conclude Pietro Carnielli:

Nella vita cittadina, inoltre, promosse instancabilmente iniziative benefiche e culturali, segnalandosi anche quale fondatore e primo presidente del Rotary Club cittadino. Gli fu conferita a Vienna la «Fellow American College of Chest Physicien», cioè l'affiliazione alla grande istituzione medica con sede a Northbrook, nell'Illinois, che dal 1935 promuove tuttora nel mondo – attraverso istruzione, divulgazione e ricerca – la prevenzione, la diagnosi e la cura delle patologie dell'apparato respiratorio. Sotto la sua guida numerosi allievi conseguirono la docenza, occupando in seguito posti di primo piano tanto negli ospedali di Udine e Provincia, quanto alla direzione di istituti assistenziali. Ultima sua creazione fu, presso l'Ospedale civile di Udine (dove lavorò da primario dal 1922 al 1954, sospingendo decisive trasformazioni), il Centro oncologico provinciale, di cui assunse la direzione. Promosse, per di più, il Centro trasfusionale.

È questo un esempio severo per i giovani medici troppo distratti da altre cose; la nostra professione è una professione – se si vuol farla bene e coscienziosamente – totale. Oggi non si vuole più parlare di missione, anzi si ride un po' di questo termine, ma di «medico nuovo». Se con tale termine si intende, come ho letto di recente, un medico che si occupi della profilassi, del regime di vita e di lavoro, dei problemi sociali degli uomini oltre che della loro cura, come vogliono gli innovatori, il Varisco, se si consideri la sua vita, è anche in tal senso, un medico nuovo. Certo egli era legato a vecchi concetti di disciplina, ordine, severità, sacrificio personale e di orario, concetti che è facile criticare in base ad egoistici principi, ma pericoloso trascurare per il bene dei malati, che è poi il primo fine della nostra professione¹⁹.

Tornando alla tematica principale, conviene ribadire, specialmente a favore dei non addetti ai lavori, che la storia della massoneria risulta strettamente annodata con quella che ha condotto l'Italia a diventare una nazione. D'altra parte, il filone di studi che si propone di ricostruire il ruolo svolto dalla Libera Muratoria in epoca risorgimentale e postrisorgimentale coincide con un interesse crescente (così da parte degli studiosi, come dei semplici lettori) nei confronti dell'argomento. Tullia Catalan, in un suo contributo di qualche anno fa su società segrete irredentiste e massoneria italiana, ha segnalato lo sviluppo degli studi relativi tanto ai nessi e ai legami fra la massoneria settecentesca e la carboneria negli anni della Restaurazione, quanto alle eredità lasciate dalla Restaurazione stessa alla nuova configurazione del Grande Oriente d'Italia nell'Italia liberale; ha analizzato, inoltre, il ruolo e le forme di influenza esercitate dalla massoneria e dagli uomini ad essa affiliati nei territori italiani soggetti al dominio asburgico, durante gli anni delle rivendicazioni nazionali di metà Ottocento e del primo Novecento²⁰.

Il collegamento con la causa irredentista, peraltro, ci riconduce a Oscar Luzzatto, il quale, come già sappiamo, la fece sua prodigandosi innanzitutto nella Società Dante Alighieri²¹; ebbene, in questo contesto si colloca anche un altro Luzzatto, zio di Oscar per parte di padre, sul quale ho avviato di recente una ricerca volta a riportarne alla luce la figura: mi riferisco a Moisè Luzzatto (Gorizia 1924 - Trieste 1915)²², come Oscar laureato in medicina, ma prima di tutto esponente di spicco del partito liberal-nazionale triestino. Moisè, ebreo del tutto assimilato, ebbe, analogamente al nipote udinese e ad altri componenti del ramo friulano dei Luzzatto, forti convinzioni laiche, al punto che, nel 1886, fu tra coloro che optarono per l'abbandono ufficiale della Comunità israelitica.

Numerosi liberi muratori hanno concepito il sogno di un'Italia unita, hanno lottato

¹⁹ CARNIELLI, *Azzo Varisco medico umanista*, cit., p. 356.

²⁰ T. CATALAN, *Le società segrete irredentiste e la massoneria italiana*, in G.M. CAZZANIGA (a cura di), *Storia d'Italia. Annali, XXI. La Massoneria*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 611-633.

²¹ MARCHI, *Fare gli italiani*, cit., pp. 119 ss.

²² Ho fatto un cenno a Moisè, con riferimento a un'annotazione lasciataci da Oscar, nel primo saggio: *Fare sani gli italiani* cit., p. 119.

per la libertà e hanno dato il loro apprezzabile contributo sia all'unificazione sia alla formazione civile degli italiani, compresa quella di una parte non irrilevante dei quadri dirigenti del paese; essi hanno altresì appoggiato e propugnato con vigore (a livello locale, nazionale e internazionale) il cammino del neo-costituito Stato nazionale, sulla base di un'idea sostanzialmente laica, perlopiù contrassegnata da una sorta di «religione civile» (o «religione del libero pensiero», i cui affiliati, muniti di scienza e spirito di ricerca, dovevano testimoniare anche con la vita il rigetto di ogni dogma)²³ che ha trovato espressione pratica in particolar modo nelle agenzie istituzionali sia pubbliche (la scuola *in primis*)²⁴ sia private (sempre di natura sociale), ritenute sedi privilegiate per plasmare un nuovo corpo sociale, favorendo il processo di modernizzazione²⁵. Come hanno chiarito due stimati esperti della storia della massoneria, infatti:

Il Grande Oriente d'Italia, fin dalla sua rinascita nel 1859, ha legato la sua storia a quella del paese. Pur enunciando sempre la propria fedeltà ai principi della fratellanza universale e del solidarismo umanitario, si è infatti caratterizzato per uno spiccato sentimento patriottico e per la dedizione assoluta a quello Stato unitario che era stato faticosamente costruito con le lotte risorgimentali. Non meraviglia che le prime logge del risorto Grande Oriente pensassero addirittura di offrire il supremo «maglietto» di gran maestro a Cavour e che dopo la sua prematura scomparsa nel giugno 1861, larga parte di quella generazione di patrioti che aveva partecipato al Risorgimento decidesse di aderire alla massoneria²⁶.

²³ Mi riferisco, per porgere un esempio, a quella massoneria propugnata da un suo grande esponente a cavallo tra i due secoli, Ernesto Nathan (1845-1921), il quale la considerava in pratica «una casta sacerdotale che, come i Leviti del racconto biblico, doveva consacrarsi a essere l'inflessibile custode della religione civile italiana» (F. SOFIA, *Gli ebrei risorgimentali fra tradizione biblica, libera muratoria e nazione*, in CAZZANIGA [a cura di], *Storia d'Italia. Annali*, XXI, cit., pp. 244-265: 265).

²⁴ Ho rilevato in vari punti del mio primo saggio su Oscar Luzzatto il suo pieno coinvolgimento in campo educativo e didattico. Fu il massone Michele Coppino, si noti, a dare un taglio schiettamente laico all'istruzione con la legge del 1877, che portò a cinque le classi elementari, rendendole obbligatorie, con il fine di formare nuovi cittadini attraverso la riduzione dell'analfabetismo, l'insegnamento dell'educazione civica, l'ampio spazio concesso alle materie scientifiche e il rinnovamento – sulla scia della filosofia positivista – della metodologia di insegnamento.

²⁵ Si noterà agevolmente come questi aspetti (sui quali mi sono soffermato nei miei due precedenti e già citati saggi) facciano pienamente parte della personalità e dell'opera di Oscar Luzzatto.

²⁶ F. CONTI - M. NOVARINO, *Massoneria e Unità d'Italia. La Libera Muratoria e la costruzione della nazione*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2011, p. 16. Nella simbologia massonica il «maglietto» citato nel brano è l'attrezzo, di origine muratoria, che simboleggia il comando e la forza di volontà, la ferrea determinazione ad agire per il bene secondo virtù e coscienza. All'interno della vastissima bibliografia sulla massoneria mi limito a indicare: R.F. ESPOSITO, *La massoneria e la Chiesa in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, Roma, Edizioni Paoline, 1980; F. CORDOVA, *Massoneria e politica in Italia. 1892-1908*, Roma-Bari, Laterza, 1985; A.A. MOLA, *Ebraismo italiano e massoneria*, in «La Rassegna Mensile di Israel», XLVII (1981), 7-12 (terza serie – numero speciale a cura dell'Istituto Regionale Toscano di Cultura Ebraica e della Comunità Israelitica di Firenze), pp. 120-128 (a p. 121 troviamo citato Riccardo Luzzatto fra gli esempi autorevoli di presenze ebraiche ai vertici della massoneria); Id., *Storia della Massoneria italiana. Dalle origini ai nostri giorni*, Milano, Bompiani, 2008⁷ (prima edizione 1992); Id., *Massoneria*, Firenze, Giunti, 2012 (libretto assai utile a livello divulgativo); P. ALVAREZ LAZARO, *Libero pensiero e massoneria*, Roma, Gangemi, 1990; F. CONTI,

Occorre ricordare, a proposito dell'anno 1859, che le logge caddero in disgrazia con la Restaurazione, al punto che solo in quell'anno fu ricostituita a Torino – città massonica ed esoterica per eccellenza – la Loggia Ausonia. Nel 1861, poi, si tenne la prima assemblea costituente della massoneria italiana, che elesse Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia il filologo, poeta, diplomatico e politico Costantino Nigra (1828-1907), strettissimo collaboratore di Cavour e attore di primo piano della politica estera italiana diretta al completamento del processo di unificazione. La prima assemblea costituente del Grande Oriente Italiano si tenne a Torino tra il dicembre 1861 e il gennaio 1862, e in tale occasione Garibaldi fu insignito del titolo onorifico di «Primo massone d'Italia» con gli onori di «Gran Maestro di tutte le Logge»²⁷.

Ora, tornando per un'ultima volta all'appartenenza massonica di Oscar Luzzatto (e dei Luzzatto, giacché, come ho già potuto chiarire nei miei saggi precedenti, non fu l'unico massone nella sua famiglia)²⁸, ritengo opportuno riportare innanzitutto – alla luce di ciò che ho esposto sia nei miei primi due saggi sia nel presente – quanto ha efficacemente sintetizzato Paola Ferrari in una rivista alla quale, come sappiamo, il medico ebreo udinese era molto legato, ovvero «La Panarie»:

L'appartenenza alla frangia più dinamica della borghesia, l'interesse più profondo per il dibattito culturale e politico, l'attivismo nel campo socio-assistenziale sono i tratti che contraddistinguono, tra Otto e Novecento, l'organizzazione massonica friulana, i cui aderenti non mancarono di segnalarsi per i ruoli rivestiti nella pubblica amministrazione e le iniziative imprenditoriali.

Anche se molti di essi militarono nelle file della sinistra, qualsiasi etichetta politica si volesse

Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo, Bologna, Società editrice il Mulino, 2006² (prima edizione 2003); ID., *Massoneria e radicalismo in Europa dall'età dei Lumi alla Grande Guerra*, in M. RIDOLFI, *La democrazia radicale nell'Ottocento europeo. Forme della politica, modelli culturali, riforme sociali*, Milano 2005 (Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, XXXIX), pp. 33-56; ID., *La Massoneria e la costruzione della nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, in Z. CIUFFOLETTI - S. MORAVIA (a cura di), *La Massoneria. La storia, gli uomini, le idee*, Milano, Mondadori, 2004, pp. 121-177; CAZZANIGA (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, XXI, cit.; M. DEL MASCHIO - S. MOMENTÈ - C. NOBBIO, *Fratelli d'Italia. Memoria del rapporto tra Massoneria e Risorgimento nel 150 anniversario dell'Unità d'Italia*, Foggia, Bastogi, 2011.

²⁷ Garibaldi passò la mano dopo qualche anno, ma fu profonda la suggestione esercitata dalla sua già leggendaria figura. Alquanto lunga si rivela la lista di illustri italiani legati alla massoneria, o assai vicini ad essa, tra il Settecento e la prima parte del Novecento. Mi limito a ricordare, per rendere l'idea: Vittorio Alfieri, i fratelli Bandiera, Salvatore Barzilai, Cesare Battisti, Cesare Beccaria, Camillo Benso conte di Cavour, Nino Bixio, Arrigo Boito, Giovanni Bovio, Benedetto Cairoli, Giosuè Carducci, Giuseppe Chiarini, Carlo Collodi, Francesco Crispi, Gabriele D'Annunzio, Edmondo De Amicis, Agostino Depretis, Francesco De Sanctis, Ettore Ferrari, Ugo Foscolo, Giuseppe e Menotti Garibaldi, Vincenzo Gioberti, Carlo Goldoni, Antonio Labriola, Adriano Lemmi, Goffredo Mameli, Alessandro Manzoni, Giuseppe Mazzini, Giuseppe Mazzoni, Ciro Menotti, Vincenzo Monti, Ernesto Nathan, Giovanni Nicotera, Costantino Nigra, Guglielmo Oberdan, Vittorio Emanuele Orlando, Niccolò Paganini, Giovanni Pascoli, Carlo Pisacane, Giacomo Puccini, Urbano Rattazzi, Bettino Ricasoli, Giuseppe Verdi, Pasquale Villari, Giuseppe Zanardelli...

²⁸ Per alcuni riferimenti ai Luzzatto, in un testo assai autorevole sull'argomento, cfr. CONTI, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, cit., pp. 182, 237, 288, 381, 390, 412, 417.

assegnare alla massoneria riuscirebbe semplicistica e riduttiva. A contraddistinguere l'operato dei fratelli massoni, specie nel primo periodo postunitario, fu soprattutto il desiderio di contribuire all'evoluzione morale e materiale delle classi popolari, aspirazione questa condivisa dagli intellettuali più illuminati indipendentemente dallo schieramento politico di appartenenza. Vi era, inoltre, la convinzione che il monopolio ecclesiastico nel campo dell'istruzione e dell'assistenza alle masse rurali dovesse essere sostituito ormai da iniziative di più chiara matrice laica, orientate al generale progresso civile e sociale del paese²⁹.

Riferendomi poi in generale, e in parallelo, al nesso ebrei-massoneria, occorre dire che, durante la quarantottesca «Primavera dei popoli» (e poi lungo tutto il periodo risorgimentale, sebbene attraverso percorsi quasi mai lineari), anche in Italia, come altrove, le idee emancipazioniste a favore degli israeliti circolarono e si radicarono nella società, finendo per essere recepite nelle carte costituzionali che i sovrani si affrettarono a concedere: al di là delle punte più liberali e avanzate (quali gli statuti del Granducato di Toscana e del Ducato di Parma), occorre notare che lo stesso fondamentale Statuto Albertino del 1848³⁰, pur non sancendo l'eguaglianza dei diritti degli ebrei piemontesi e liguri, aprì nondimeno la strada alla loro graduale emancipazione, concretamente realizzata tramite leggi successive.

Come ha osservato, tra gli altri, Virginio Paolo Gastaldi, la massoneria italiana, dalla sua riorganizzazione avvenuta sotto l'egida napoleonica (1805: fondazione del Grande Oriente d'Italia), non ha mai precluso l'ingresso agli ebrei. Essa, discriminata dalle persecuzioni poliziesche della Restaurazione e costretta alla clandestinità, come già detto risorse a nuova vita legale nel 1859 a Torino, «assumendo fra i propri valori fondativi anche quelli patriottici dell'indipendenza e della libertà nazionale del nostro e di tutti i popoli oppressi, condizioni indispensabili per poter creare un'effettiva catena d'unione fraterna e universale»; fu così che tra ebraismo e massoneria italiana si stabilì una convergenza di ideali (il che non significa, ovviamente, che tutti gli ebrei aderissero alla massoneria, o che ne condividessero necessariamente strutture e principi), giacché ambedue «anelano a uno Stato laico e democratico che abolisca ogni forma di discriminazione e lasci libero accesso alla ricerca del miglioramento civile e morale sia degli individui sia delle comunità che lo compongono»: la qual cosa, lungi dal risolversi – come soprattutto le gerarchie ecclesiastiche e certa parte più accanita

²⁹ P. FERRARIS, *Due secoli di massoneria in Friuli (1747-1955): tra umanitarismo e lotta politica*, in «La Panarie», XXVII (1995), 105/106, pp. 57-60: 60.

³⁰ Concesso il 4 marzo 1848, lo Statuto di Carlo Alberto è stato il primo esempio di costituzione breve che, nonostante i poteri del sovrano fossero rimasti assai ampi, garantiva ai cittadini alcune libertà fondamentali. Esso fu legge fondamentale della monarchia sabauda prima, del Regno d'Italia poi (anche se sostanzialmente svuotato di significato durante gli anni del fascismo), finché, tra il 1944 e il 1946, fu definitivamente superato da un regime costituzionale transitorio che preluse all'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica Italiana (1 gennaio 1948).

del mondo clericale sostennero a lungo con veemenza³¹ – in «un rapporto necessario tra massoni ed ebrei coalizzati in un fantomatico complotto demo-pluto-massonico-giudaico», si rivelò piuttosto «un legame fatto di ideali condivisi»³².

3. Studiosi e pubblicisti: «In concorde volontà di bene»

In tale ottica di formazione della nazione e degli italiani, di collegamento tra passato, presente e futuro, e di progresso civile e morale complessivo, Oscar Luzzatto si è impegnato tanto nei suoi studi di storia, bibliografia e medicina, quanto in quelli di altro genere, diversi dei quali sono stati oggetto di considerazione nei miei due saggi precedenti.

Due suoi fondamentali contributi (cui ho già fatto cenno) riguardano la bibliografia medica friulana dal 1800 al 1948. Il primo³³, assai breve, giunge sino al 1848 ed è introdotto con parole che, ancora una volta, esprimono esemplarmente l'atteggiamento e gli intenti del medico letterato e studioso: «L'impegno della ricerca», svolta guardando retrospettivamente «tempi e uomini», si rivela sempre «difficile»; «ancor più laborioso», poi, è il tentativo di predisporre una «illustrazione utilitaria della attività documentata». Con riguardo al Friuli, altri esperti hanno già «dedicato diligente attività ai periodi precedenti, sia in forma di biografia che di esame degli scritti», ma il Luzzatto vuole dare inizio alla sua bibliografia a partire dal 1800, poiché concepisce il XIX secolo come il «periodo della preparazione» (questo fondamentale aspetto era già stato evidenziato da Oscar in altre occasioni, quale, ad esempio, la già citata lettura presentata all'Accademia di Udine nel 1950, dal titolo *La medicina in Friuli nella prima metà del secolo XIX*)³⁴: certo, le periodizzazioni operate dagli storici sono

³¹ Qui si aprirebbe un altro scenario assai vasto e complesso. Mi limito a ricordare che Clemente XII emise nel 1738 la bolla *In eminenti Apostolatus*, scomunicando i cattolici entrati a far parte di sodalizi segreti, o che ne avessero favorito la nascita e l'azione, e proibendo ai fedeli di dare asilo ai massoni (questo primo pronunciamento ufficiale fu ripetutamente citato in molte encicliche e bolle di condanna successive: oltre duecento); l'anno seguente, poi, il cardinale segretario di Stato Giuseppe Firrao emise un editto nel quale prevedeva pene più severe, sino alla confisca dei beni, l'abbattimento delle case utilizzate quale luogo di riunione, la morte.

³² V.P. GASTALDI, *La Massoneria e l'emancipazione degli ebrei*, in M. FRESCHI (a cura di), *Ebraismo e Massoneria*, in «Cultura Tedesca», 34, Roma, Carocci, 2008, pp. 9-39. Circa i persistenti attacchi cattolici alla massoneria ho scritto alcune pagine, corredate di riferimenti bibliografici essenziali, nelle monografie *Il «serpente biblico». L'on. Riccardo Luzzatto in Friuli fra culto della patria, antisemitismo e politica (1892-1913)*, Udine, Kappa Vu, 2008, pp. 67-70, 99-107; «*L'orribile calunnia*». *Polemiche goriziane sull'omicidio rituale ebraico (1896, 1913)*, Udine, Kappa Vu, 2010, pp. 71-76, 115-120.

³³ O. LUZZATTO, *Bibliografia medica friulana (1800-1848)*, in «Il Friuli Medico», XVIII (1963), 5, pp. 5-7.

³⁴ Vedi sopra, p. 160, nota 6. Ivi vediamo riportato, alle pp. 325-326, il giudizio del medico triestino Arturo Castiglioni (1874-1953): «Noi vediamo predominare nella medicina del secolo XIX una tendenza di decisa reazione alla metafisica, il cui sforzo trascendentale si era manifestamente affermato

convenzioni, per quanto ragionevolmente motivate, dettate da criteri sempre rivedibili³⁵; cionondimeno – osserva Oscar – vi sono «fatti e fasti» che «segnano punti stabili per termini di fasi costitutive di eventi, che una preparazione di colore e calore di vita aveva lungamente, lentamente, fedelmente predisposta»³⁶.

Da lungo tempo, prima dell'Ottocento, la medicina aveva cercato di essere scientifica, ma solo in quel secolo fece propri i metodi scientifico-naturali, compiendo passi da gigante, grazie anche a figure professionali dedite a tempo pieno alla ricerca. Il che avvenne, ad esempio, per l'anatomia microscopica, la fisiologia, la patologia, la farmacologia, l'osservazione clinica, la medicina legale: i medici «si liberarono dal pantano delle teorie e dei sistemi del XVIII secolo», e ciò consentì di tornare all'osservazione clinica, «controllata e integrata attraverso esperimenti più importanti e approfonditi sul tavolo operatorio». Non si trattò, beninteso, di un mero ripristino dei metodi ippocratici³⁷, poiché vi furono perlomeno tre tratti distintivi fondamentali: l'applicazione su vasta scala; l'osservazione clinica non più passiva, bensì attiva (grazie all'applicazione dei metodi nuovi e rinnovati della diagnostica fisica); la spiegazione dei sintomi alla luce delle alterazioni rilevate con analisi patologiche (senza più estendersi ai sintomi incomprensibili). Solo nell'Ottocento, inoltre, «gli ospedali divennero il vero centro

verso la fine del secolo XVIII con le teorie di Brown...» (John Brown, scozzese, morto nel 1788, elaborò una teoria della medicina – conosciuta come «eccitabilismo», o più semplicemente «teoria browniana» – che ebbe notevole influsso in Italia). L'intervento in oggetto di Oscar scorre nomi, tempi, eventi e concezioni mediche e vi troviamo medici friulani illustri, alcuni già menzionati nel presente e/o nei miei precedenti saggi sul Luzzatto (ad esempio Angelo Ceconi, Andrea Comparetti, Giovanni Battista Marzuttini, Giulio Andrea Pari, Vincenzo Pinali, Papinio Pennato), altri no (Francesco Maria Marcolini, Anton Giuseppe Pari, Luigi Pognici... – il Ceconi e il Comparetti sono stati inclusi nel terzo volume del *Nuovo Liruti*, cit.). Al termine del discorso, Oscar affermò, riferendosi ai due colleghi e «illustri consoci» dell'accademia Angelo Ceconi e Papinio Pennato: «Il ricordo di questi due maestri ci dà motivo di confermare ancora una volta con quanta efficacia la intelligenza dei migliori predisponga o la preservazione della incolumità o l'avvio dalla malattia al ripristino della salute, per garantire alle genti la forza della produttività».

³⁵ La periodizzazione della storia consente di raggruppare il passato per schemi più o meno larghi, su grande o piccola scala, al fine di organizzare e semplificare la comprensione degli eventi grazie all'esame di archi temporali delimitati, ciascuno segnato da caratteri originali che lo rendono individuabile rispetto alle fasi storiche precedenti e successive. È chiaro che preferire una determinata suddivisione in periodi piuttosto che un'altra implica differenti interpretazioni e prospettive rispetto al corso degli eventi, ma ciò non ne mette in discussione il valore fondamentale nelle discipline storiche (un testo esauriente in proposito: S. GUARRACINO, *Le età della Storia. I concetti di Antico, Medievale, Moderno e Contemporaneo*, Milano, Bruno Mondadori, 2001).

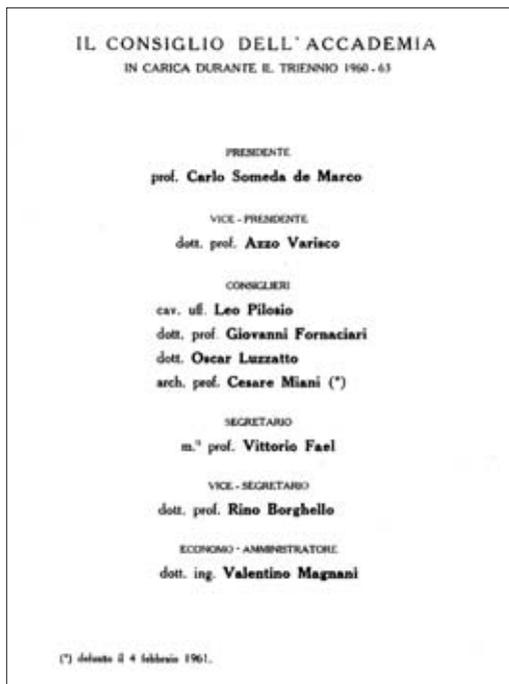
³⁶ LUZZATTO, *Bibliografia medica friulana*, cit., p. 5.

³⁷ Ippocrate di Coo, personaggio quasi leggendario, vissuto tra il V e il IV secolo a.C., viene considerato il padre della medicina occidentale ed è noto al grande pubblico per il cosiddetto «Giuramento di Ippocrate», che gli è stato attribuito e che viene tuttora prestato da medici e odontoiatri prima di iniziare a esercitare la loro professione. Pervaso da alti ideali etici e scientifici, egli, convinto che si dovesse curare un individuo (e non una malattia) e che si dovesse sottoporre a trattamento il corpo intero (e non solo una sua parte), rivoluzionò il concetto di medicina (tradizionalmente associata con la teurgia e la filosofia), distinguendola da altri campi, concependola quale professione autonoma e organizzandola intorno a una metodologia razionale, rigorosa ed empirica.

della Medicina» e, pertanto, della nascita (dopo i periodi della «Medicina al capezzale del malato» e della «Medicina delle biblioteche») della «Medicina ospedaliera» e della «Medicina di laboratorio». La medicina scientifica poté dunque raggiungere la sua condizione attuale, e l'evento decisivo fu la nascita della batteriologia (oggi comunemente detta «microbiologia»), con la scoperta che le malattie infettive sono provocate da microrganismi; ne conseguirono pratiche mediche di portata davvero epocale, quali la vaccinazione, la sieroterapia e le misure di prevenzione, che consentirono di fare progressi decisivi verso «l'eliminazione virtuale di un intero gruppo di malattie»³⁸. Questi pochi cenni sono sufficienti, credo, per corroborare quanto sopra riportato dallo scritto di Oscar, che ora riprendo in esame.

Chi segue i miei lavori sa quanto interesse io dedichi alla stampa periodica – in particolare quella locale – quale fonte storica. Oscar Luzzatto scrisse:

È notevole per il Friuli in questo periodo, che andiamo a esaminare, una prestazione di permeazione di vita sanitaria attraverso la stampa locale, che, con vario intervento, ragguaglia il pubblico delle più interessanti notizie, dalla pratica collettiva della salvaguardia dalle invasioni morbose a quella, più aderente, delle provvidenze assistenziali di immediata applicazione: civile benemerenza di sanitari e di altri collaboratori. Mentre le memorie «tecniche» trovano naturalmente posto nelle riviste che si pubblicano a Milano e a Venezia, è della stampa locale la citazione – come si direbbe oggi – all'ordine del giorno dei chirurghi dell'ospedale civile di Udine Napoleone Bellina e Giovanni Battista Marzuttini, del medico Zambelli e del comprovinciale dott. Podrecca, fra altri³⁹.



*Consiglio dell'Accademia di Udine
(Biblioteca Civica "V. Joppi", Udine).*

³⁸ Ho tratto le informazioni e le citazioni contenute in questo capoverso da E.H. ACKERKNECHT - A.H. MURKEN, *Compendio di storia della Medicina*, Torino, Centro Scientifico Editore, 2000 (edizione originale 1999), pp. 167-168, 181, 197-201. Suggestisco inoltre F. DELLA PERUTA (a cura di), *Storia d'Italia. Annali, VII. Malattia e medicina*, Torino, Einaudi, 1984; G. COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste nera ai nostri giorni*, Roma-Bari, Laterza, 2005² (prima edizione 2003), pp. 269-357 (capitolo *Dagli stati preunitari all'Italia unita: l'Ottocento*).

³⁹ Del Marzuttini ho detto nel mio precedente saggio *Il valore della memoria* cit., pp. 139-144. Dei medici Napoleone Bellina, Giacomo Zambelli e Giuseppe Leonida Podrecca si trovano vari studi

In effetti, sfogliando la stampa locale ottocentesca ci si rende agevolmente conto della veridicità di quanto sopra riportato, e perciò si potrebbe sviluppare in altra sede una ricerca assai interessante imperniata, per l'appunto, sulla divulgazione giornalistica delle notizie, degli eventi, delle scoperte e delle misure di carattere medico, ospedaliero, igienico e assistenziale nella provincia udinese.

Vediamo invece come prosegue l'introduzione di Oscar: «Altra notevole ripercussione offre l'attività dell'Accademia udinese. Comunicazioni originali, commemorazione dei medici che all'Accademia avevano dato il sostegno della autorevolezza con gli scritti o con l'attività umana»⁴⁰ (tutto ciò è verificabile – quanto meno con riferimento agli scritti del dottor Luzzatto – scorrendo i miei precedenti saggi). Quindi, dopo alcuni cenni a certe *Relazioni* dell'Accademia risalenti agli anni Quaranta dell'Ottocento, nelle quali troviamo memoria dell'opera di vari medici in Friuli, egli, prima di elencare un buon numero di opere lasciateci da dieci operosi sanitari appartenenti al periodo prescelto, conclude: «In concorde volontà di bene, adunque, studiosi e pubblicisti adattavano la intellettualità ad una prestazione di pubblico utile: la scienza per la vita».

Si ripresenta dunque, ancora una volta, l'ideale di fondo: quello di una scienza mai fine a se stessa, né tantomeno svilita dall'interesse privato, bensì benefica, altruista, volta alla vita (salute fisica, integrità interiore), esercitata da una comunità di studiosi, scrittori e pubblicisti capaci di cooperare e di interagire mettendo le loro doti intellettuali e pratiche al servizio del supremo ideale: l'utilità pubblica. Il dottor Luzzatto avrebbe sicuramente controfirmato quanto ribadiscono due illustri storici della medicina contemporanei, ossia che, posti i baluardi inamovibili della professionalità e della competenza del medico (nessuno, infatti, desidererebbe farsi trattare da un medico «animato dalle migliori intenzioni, ma tecnicamente sprovveduto»), non si deve mai scordare che «quando si parla dell'attività del medico più che a un mestiere si pensa a una missione», alla missione di chi agisce «nel più assoluto disinteresse», «solamente per una causa di elevato valore morale»⁴¹. A questo proposito, i professori Giorgio Cosmacini e Claudio Rugarli (entrambi vivono e lavorano a Milano) chiedono agli studenti che si apprestano a studiare medicina di tenere sempre presenti due punti assolutamente prioritari, vale a dire:

presso la Biblioteca Civica di Udine.

⁴⁰ Ho fatto costantemente riferimento all'Accademia udinese in entrambi i saggi già pubblicati intorno alla figura di Oscar (*Fare sani gli italiani; Il valore della memoria*). Per informazioni circa la storia della stessa, anche per il contributo dato alla storiografia medica locale: A. TONUTTO, *L'Accademia di Udine dalla caduta della Repubblica di Venezia all'unione del Friuli al Regno d'Italia (1797-1866)*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1997; V. FAEL (a cura di), *Più secoli di storia dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine (1606-1969)*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1970.

⁴¹ G. COSMACINI - C. RUGARLI, *Introduzione alla medicina*, Roma-Bari, Laterza, 2007⁴ (prima edizione 2000), p. 68.

a) che il patrimonio di conoscenze ed emozioni «umanistiche» – letterarie, filosofiche, storiche – acquisito dallo studente negli anni degli studi secondari non dev'essere disperso, ma anzi valorizzato e immediatamente utilizzato come fertile humus delle emozioni e conoscenze «scientifiche» che lo studente acquisirà durante gli studi universitari nel contatto umano con i pazienti;

b) che la formazione del medico, chiamato a svolgere la sua attività fra scienza e valori umani, deve fin dall'inizio fondarsi, oltre che su solide basi scientifiche, su altrettanto saldi valori di scienza al servizio dell'uomo⁴².

Anche in calce a questi due prerequisiti Oscar avrebbe apposto immediatamente la sua firma: chi l'ha conosciuto, ancorché solo leggendo gli scritti lasciatici, non ne può dubitare.

4. Gratitudine e incitamento

Veniamo ora alla seconda, notevole e in questo caso anche voluminosa raccolta bibliografica di Oscar Luzzatto, che, pubblicata nel 1950, copre gli anni dal 1848 al 1948⁴³ ed elenca opere di centosessanta medici friulani, alcuni dei quali ci hanno lasciato in eredità una quantità davvero considerevole di contributi scritti, un buon numero dei quali sono custoditi dalla Biblioteca Civica di Udine. Premesso che si fa torto a ciascun nome escluso, eccone nondimeno alcuni rappresentativi (fra i quali troviamo anche chi, originario del Friuli, si è poi affermato in altre parti d'Italia): Guido Berghinz (1872-1940), Francesco Businelli (1828-1907), Stefano Bortolotti (1842-1910), Giuseppe Calligaris (1876-1944)⁴⁴, Antonio Cavarzerani (1873-1966)⁴⁵,

⁴² Ivi, p. IX. È intuibile quanto le questioni in gioco siano non solo decisive, ma anche assai complesse, in particolare al giorno d'oggi, dopo gli straordinari sviluppi scientifici e tecnologici degli ultimi decenni: sviluppi in buona parte difficilmente prevedibili un tempo, che impongono all'umanità in generale, ma agli scienziati e ai medici in particolare, l'elaborazione di una rinnovata bioetica medica fondata su quello che il filosofo ebreo Hans Jonas (1903-1993) – dando voce a un sentimento di preoccupazione per il futuro, e varcando la soglia della filosofia teoretica per elaborare una filosofia pratica, in vista della ricerca di un'etica e di una politica adeguate alla civiltà tecnologica – ha chiamato il «principio responsabilità» (faccio riferimento ai suoi due lavori: *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica* [a cura di P.P. Portinaio], Torino, Einaudi, 1990 [edizione originale 1979]; *Tecnica, medicina ed etica. Prassi del principio responsabilità* [a cura di P. Becchi], Torino, Einaudi, 1997 [edizione originale 1985]).

⁴³ O. LUZZATTO, *Saggio di bibliografia medica friulana (1848-1948)*, Udine, Edizioni «Il Friuli Medico», vol. V, 1950 (vi troviamo anche un elenco di opere dello stesso autore alle pp. 103-105).

⁴⁴ Ne segnalo più attentamente la figura in quanto non solo neurologo, ma altresì letterato e filosofo di primo piano, ideatore di nuove teorie sulla connessione corpo-psyche ed eclettico autore di studi alquanto apprezzati anche all'estero, in particolare *Un medico e la guerra*, Ferrara, Taddei, 1922.

⁴⁵ Come dirò, il Cavarzerani sarà premiato nel 1960 a Udine per la lunga e meritoria carriera, assieme ad altri colleghi, fra i quali Oscar Luzzatto e Giuseppe Comessatti, che difatti vengono ricordati fra i premiati in un libretto scritto per ricordare la figura del Cavarzerani stesso (C. CAVARZERANI, *Mio padre, chirurgo*, Milano, Gastaldi, 1969, p. 133. Questo testo contiene fra le tante cose, alle

Angelo Ceconi (1865-1937 – occupa addirittura dieci pagine di bibliografia nel Saggio di Oscar!)⁴⁶, Antonio Celotti (1907-2009)⁴⁷, Fabio Celotti (1841-1913), Giulio Cesare (1860-1944), Giuseppe Chiap (1845-1891), Ettore Chiaruttini (1862-1921), Giuseppe Comessatti (classe 1880), Clodoveo D’Agostini (1845-1904), Anna Maria Di Giorgio (1897-1961), Fernando Franzolini (1840-1905), Italo Grasso-Biondi (del 1888), Vincenzo Joppi (1824-1900), Guerrino Lenarduzzi (1902-1985), Enzo Liesch (del 1904), Carlo Marzuttini (1844-1923), Giovanni Battista Marzuttini (1805-1870), Tito Miotti (1913-2002), Giuseppe Ovio (1863-1957), Giulio Andrea Pari (1880-1949), Giuseppe Pellegrini (1846-1901), Vincenzo Pinali (1802-1875), Gustavo Pisenti (1861-1945), Giuseppe Pitotti (1867-1938), Antonio Pozzo (1885-1937), Luigi Rieppi (1864-1935), Emilio Santi (scrittore assai prolifico, era dello stesso anno di Oscar e del Cavarzerani, il 1873), Pietro Tullio (1881-1946), Giuseppe Vidoni (1890-1951, figlio di un amato sanitario di San Daniele del Friuli)⁴⁸, Giacomo Zambelli (1800-1879)...⁴⁹.

L’importante lavoro venne recensito con un lungo articolo sul «Messaggero Veneto»⁵⁰, che sottolineò innanzitutto come il dottor Luzzatto avesse così riempito «una lacuna nella storia culturale della nostra provincia». L’autore, «appartenente a una generazione di dotti che hanno saputo tener alta in questo angolo d’Italia la fiaccola della scienza nell’epoca in cui maturavano nel campo sperimentale e tecnico

pp. 191-193, una commossa lettera scritta da Azzo Varisco – presenza di primissimo piano, e su cui tornerò, della sanità friulana – a una delle due figlie del Cavarzerani, Caterina, per ricordare il papà scomparso).

⁴⁶ Professore di clinica medica, autore del *Manuale di Medicina Interna* e del *Trattato sulla malattia del ricambio*, ha lasciato una raccolta cospicua di note e di studi originali; al suo decesso la sua biblioteca venne destinata all’Ospedale Civile di Udine.

⁴⁷ L’ho già menzionato a p. 161, e tornerò più avanti sulla sua figura.

⁴⁸ Mi riferisco a Giacomo Vidoni (1842-1912), riguardo al quale ho curato la voce *Vidoni Giacomo, medico e dirigente ospedaliero* per il terzo del *Nuovo Liruti*, cit., pp. 3524-3527.

⁴⁹ Alcuni di costoro sono stati inseriti nel terzo volume del *Nuovo Liruti*, cit. (fra parentesi, in maiuscolo, gli autori delle rispettive voci): Fabio Celotti (G. MARINI), Cesare (A. BOGARO), Franzolini (B. LUCCI), Joppi (F. TAMBURLINI), Giovanni Battista Marzuttini (B. LUCCI), Miotti (M. D’ARCANO GRATTONI), Ovio (A. CAFARELLI), Pinali (A. MARCON). Altri, invece, li troviamo trattati in FORNASIR (a cura di), *Atti del Convegno di studio sul tema: eminenti figure di medici*, cit.: Berghinz (A. CELOTTI), Calligaris (G. PESSINA - B. LUCCI), Lenarduzzi (B. VIDAL), Pari (L. PREMUDA). Alcune annotazioni: Guido Berghinz, fondatore della pediatria in Friuli e direttore del nuovo Ospedale di Udine dalla fondazione (1905) al 1939, fu assai vicino a Oscar e suo fratello massone (CELOTTI, *La massoneria in Friuli*, cit., p. 146). La Di Giorgio, nativa di San Daniele del Friuli, seppe farsi strada in anni in cui ciò non era facile per una donna, e merita di essere ricordata quale eminente figura di docente e ricercatrice universitaria (Firenze, Siena, Torino), principalmente nel campo delle neuroscienze; si occupò anche di divulgazione e curò per la RAI uno dei primi programmi televisivi di divulgazione scientifica (*La macchina per vivere*), trasmesso tra il 1957 e il 1958. Allo Joppi, poi, è intitolata la Biblioteca Civica di Udine. Ho già ricordato alcuni di questi medici (Bortolotti, Cesare, D’Agostini, Franzolini, i due Marzuttini, Ovio, Pinali, Pisenti, Pitotti) nel mio secondo saggio su Oscar Luzzatto *Il valore della memoria*, cit.

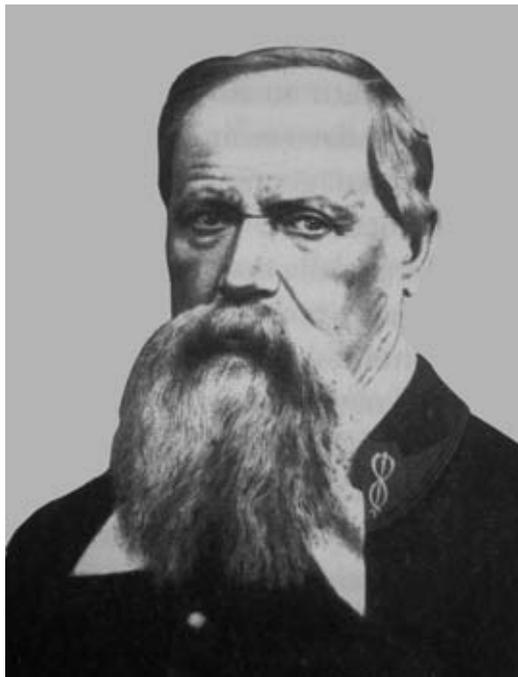
⁵⁰ DOCTOR ALFA, in «Messaggero Veneto», 15 giugno 1951, p. 3.

quelle grandi conquiste che dovevano costituire una solida base per le più recenti mirabili scoperte», ha saputo rintracciare nelle pubblicazioni prodotte in cent'anni, «con giovanile fervore e con tenace pazienza [...] le vestigia dell'apporto friulano alla colossale opera di rinnovamento della scienza medica». Tale fatica è stata notevole sia per la «natura dei nostri conterranei, sempre riottosi a mettere in bella mostra le loro doti», sia per «la difficoltà di compulsare per un periodo così esteso una mole di rassegna e di periodici che, contenuta nei primordii in limiti ragionevoli, aumenta di giorno in giorno in maniera impressionante», ovviamente con varia qualità. Grazie alle pagine solo «apparentemente aride compilate da Oscar Luzzatto», i colleghi anziani hanno l'opportunità di «rivivere il ricordo di quelli che li hanno preceduti nell'ultimo viaggio – anche coloro i cui nomi potevano essersi sbiaditi nel tempo»; per quanto riguarda i giovani medici, invece, essi vedono additata «la esemplare e feconda attività di quanti, in mezzo alle traversie della loro professione, non si sono straniati dalla vita febbrilmente pulsante nei laboratori e negli Atenei, ma hanno meditatamente portato il loro contributo con serenità di intenti, con entusiasmo di studiosi». Come nota critica, viene rilevato che la monografia sarebbe stata più completa se avesse incluso primari e professionisti «che, pur non essendo nati in Friuli, hanno profuso tra noi la loro attività così da poter essere considerati figli adottivi della nostra terra» (uno di questi era Azzo Varisco); ma è chiaro che si è trattato di una scelta precisa, ossia quella di «dare risalto alla genialità ed alla operosità di quanti qui trassero le loro origini, qui si affermarono o da qui spaziarono per gli Atenei e gli Istituti d'Italia»: «E il lavoro ha risposto mirabilmente allo scopo». L'autore della recensione non manca infine di annotare che del lungo elenco bibliografico fa parte, correttamente, anche la produzione dello stesso Luzzatto, circa il quale scrive: «Già medico del Comune e delle Ferrovie dello Stato, alla cui indomabile attività si deve il risorgere della “Dante Alighieri” in Udine e una feconda partecipazione ai lavori della Università Popolare e dell'Accademia di Udine».

Ciò detto, occorre soffermarsi dapprima sulla *Premessa* e poi sulla pagina conclusiva redatte da Oscar nel sopra citato *Saggio di bibliografia medica friulana*⁵¹, nato nel quadro delle celebrazioni friulane per il centenario del 1848, circa le quali ho riferito diffusamente nel mio precedente lavoro⁵². All'interno di tali celebrazioni – afferma Oscar – non poteva mancare, nel ripercorrere il pensiero e le gesta dei «migliori interpreti ed esponenti del senso della patria ed umanità nelle guerre di liberazione», il ricordo di quanti, così nella loro attività professionale, come in quella civile e intellettuale, furono «cultori della concezione sociale di previdenza, prima che di repressione, di ogni forma patologica individuale e collettiva»:

⁵¹ La *Premessa* è a p. 5; le conclusioni, senza titolo, a p. 181.

⁵² MARCHI, *Il valore della memoria*, cit., pp. 118 ss.



Antonio Andreuzzi

(si ringrazia Lino Canderan, sindaco di Meduno).

ogni protagonista dell'epopea risorgimentale, «appartenere e tener fede alla età del risorgimento, la più gloriosa di pensiero e di idee, non pur di fatti, che sia nella storia italiana di sette secoli»⁵³.

Il Nostro sente inoltre il dovere morale di ricordare la figura di un celebre medico friulano che non si distinse tanto per i suoi scritti di medicina (e dunque non v'era bibliografia da riportare), quanto per l'operosità concreta sia in campo professionale sia, soprattutto, in quello patriottico: si tratta di Antonio Andreuzzi (1804-1874), nativo di Navarons, nel Pordenonese, affiliato alla Giovine Italia, amico di Mazzini, Garibaldi, Benedetto Cairoli e altri grandi protagonisti dell'epoca, massone, protagonista in vari luoghi e frangenti (partecipò in vario modo a tutte e tre le guerre per l'indipendenza, e nella Terza fu al seguito di Garibaldi a Bezzecca, in qualità di capi-

Bortolotti, Celotti, Marzuttini – per non dire che dei più noti e meno lontani nel tempo – che l'opera e la parola hanno speso in pro del vero e del bene figureranno in questa rassegna con la elencazione dei Loro scritti Medici; ma il nome Loro qui ricordato per la mitezza dell'animo unita alla dirittura del costume, sia espressione dello spirito che ci ha spinto a questo lavoro; al quale sono stati stimoli il senso di gratitudine verso i Perduti, l'incitamento ai colleghi del tempo che ci seguirà.

«Gratitudine» verso chi ha saputo costruire nel passato per farci trovare un presente in cui, lavorando sotto lo sprone dell'indispensabile «incitamento», si possa guardare con fiducia al futuro: rimane sempre questa la finalità principale della vita e dell'opera del dottor Luzzatto. Né manca una citazione carducciana, volta a ribadire solennemente quale vanto fu, per

⁵³ La storia non era per il Carducci – né per il Luzzatto – solo nostalgia, bensì anche attualità, in quanto capace di sospingere, e ciò volle fare il grande poeta anche con le sue poesie ispirate tanto a figure del Risorgimento, quanto a quelle di uomini illustri ed eroi antichi e moderni, esempi d'arte e di vita, di bellezza e di amor patrio. Riguardo al forte legame ideale che Oscar sentiva di avere con Carducci cfr. i miei precedenti saggi *Fare sani gli italiani* cit., pp. 126, 136; *Il valore della memoria*, cit., p. 126 (ma voglio altresì segnalare A.A. MOLA, *Giosue Carducci. Scrittore, politico, massone*, Milano, Bompiani, 2006).

tano medico), celebre soprattutto per un fallito ma eroico tentativo insurrezionale nelle Prealpi friulane, nel 1864, per liberare dagli austriaci il Veneto, il Friuli e il Trentino⁵⁴. L'Andreuzzi trascorse gli ultimi anni della sua vita esercitando la professione medica a San Daniele del Friuli, uno dei centri in cui la massoneria era più attiva e dove, nel 1845, aveva ottenuto la condotta medica⁵⁵; ivi morì povero e dimenticato, e anche per questo motivo Oscar non volle né omettere il nome dell'intrepido collega, né negare un legittimo e riconoscente tributo:

E se non figura qui il nome di Antonio Andreuzzi, perché l'energia dell'azione fattiva tutta assorbì la Sua vita, ben vi aleggia il Suo spirito di indomito assertore di verità in quella visione che Gli fu costante compagna di vita: l'ideale, che per i grandi è il solo vero.

In chiusura del suo lavoro certosino, poi, egli motiva le inevitabili lacune con la «dispersione avvenuta in Friuli per le dolorose vicende di guerra che nel 1917-18 e nel 1942-45 hanno segnato documentazioni incancellabili di una eclissi dello spirito dell'umanità»: alle tragicità delle perdite umane, invero, si è aggiunta in siffatte circostanze «la incosciente distruzione di quanto in una società ben costruita aggiunge tono e colore alla vita: le raccolte dei documenti dell'attività affidata allo scritto e alla stampa». Le devastazioni belliche sono state inoltre accompagnate o seguite dal trasferimento di biblioteche e di archivi pubblici e privati, il che ha provocato perdite e guasti perlopiù irreparabili, generando «incolmabili vuoti nelle documentazioni desiderate dalla storia». Da che mondo è mondo, d'altronde, la follia dell'uomo porta alla distruzione non solo del prossimo, ma anche della produzione culturale propria e altrui, lasciando vuoti materiali, scientifici e spirituali che solo con enorme fatica, e in modo malinconicamente e inevitabilmente parziale, qualcuno cercherà poi di riempire, laddove ciò sia possibile.

Non manca, infine, un tocco polemico, giacché alcuni colleghi hanno dimostrato un certo «ritegno» nel momento in cui dovevano «consentire la messa in luce della loro attività» (la recensione che ho preso in considerazione poco sopra aveva evidenziato, forse con un pizzico di ironia, la «natura dei nostri conterranei, sempre

⁵⁴ Tale tentativo fu celebrato tra l'altro dal poeta marchigiano Luigi Mercantini (1821-1872) – autore di componimenti celebri, quali *l'Inno di Garibaldi* e *La spigolatrice di Sapri* – nel poema in endecasillabi sciolti *Le rupi del Dodismala*.

⁵⁵ Per l'Andreuzzi e la bibliografia che lo riguarda si veda la voce nel terzo volume del *Nuovo Liruti*, cit.: T. SQUAZZERO, *Andreuzzi Antonio, medico e patriota*, pp. 142-146. Fra i numerosi lavori che potrei menzionare (peraltro riportati nella voce del *Nuovo Liruti* appena citata) mi limito a due testi: D. BARATTIN, *La squadra e il compasso. Antonio Andreuzzi e i moti di Navarons del 1864*, Maniago, Cooperativa S.T.A.F., 2000; C. PORCELLA (a cura di), *Memorie di Antonio Dr. Andreuzzi – 1864 e Allegati*, Udine, Associazione Mazziniana Italiana – Sezione friulana «Luciano Bolis», 2008. È opportuno ricordare che i moti del 1864 erano stati concepiti da Mazzini come un movimento di ampio respiro, che avrebbe dovuto generare un'Europa unita.

riottosi a mettere in bella mostra le loro doti»): un vero peccato, perché, al di là di ogni preoccupazione di tipo personale, politico, o d'altro genere, occorrerebbe sempre apprezzare e raccogliere ogni contributo utile al progresso tanto della storia, quanto della scienza. Non ha importanza se, per un autore, un suo determinato contributo sia stato «stazione ultima di sosta o definitiva», o se «il tempo ne ha relegato l'opera nell'ipogeo», dato che ogni apporto può essere sempre sfruttato «per le nuove costruzioni che si aggiungono e sostituiscono il passato, anche sfrondando e rifondendo». Emerge ancora una volta, pertanto, l'ideale fondante del pensiero del medico udinese: la collaborazione attiva, disinteressata, disponibile e non concorrenziale fra gli attori della cultura e della scienza, nel nome di un progresso che trascenda ogni individualità, e che di ciascuna individualità si avvalga, per valorizzarla nel progetto assai più ampio dello sviluppo umano.

5. Una manifestazione di ottimismo per i giovani

Il 13 novembre 1960 Oscar Luzzatto ricevette, assieme a sedici suoi colleghi di lungo corso (i quali, come lui, avevano conseguito la laurea oltre cinquant'anni prima), una medaglia d'oro quale riconoscimento per essersi sempre e lodevolmente dedicati alla pratica medica con umanità e professionalità («con scienza e amore», si scrisse sulla stampa udinese)⁵⁶. Alla cerimonia diedero ampio spazio i due maggiori periodici udinesi, dai quali traggio le informazioni che seguono.

La circostanza fu l'inaugurazione della nuova sede dell'Ordine dei medici (via Carducci 62/1), presso l'attiguo Autoclub Palace Hotel (via Carducci 46), alla presenza di circa trecento medici della provincia, delle massime autorità provinciali e del ministro per la Riforma delle amministrazioni Tiziano Tessitori⁵⁷. Il presidente dell'Ordine, dottor Vincenzo Ilardi, tenne un discorso inaugurale, e, fra le altre cose, ricordò dapprima i sacrifici fatti da quegli illustri sanitari anche nei drammatici frangenti dei due conflitti mondiali, quindi riportò alla memoria una parte del Giuramento di Ippocrate («Terrò in conto di padre il maestro che m'insegnò quest'arte»)⁵⁸ ed esclamò: «In questa fausta ricorrenza non possiamo dimenticare coloro che sono

⁵⁶ *Quindici medici friulani con 50 anni di professione*, in «Messaggero Veneto», 11 novembre 1960, p. 5 (vedi sopra, nota 18).

⁵⁷ Ho fatto menzione del Tessitori (1895-1973), personalità di grande spicco in Friuli e altrove, nel mio precedente saggio, riferendo che le celebrazioni per il centenario del 1848 furono aperte da un suo discorso (cfr. *Il valore della memoria*, cit., p. 122 e nota 11). Non avevo fatto menzione, tuttavia, di alcuni suoi importanti incarichi di livello nazionale: dal 1950 al 1953 fu sottosegretario al Tesoro nei governi De Gasperi, e fu altresì nominato alto commissario alla Sanità; nel 1960 divenne ministro della Riforma burocratica; nel maggio 1968 venne rieletto senatore e, pochi mesi dopo, fu nuovamente ministro della Riforma burocratica.

⁵⁸ Vedi sopra, p. 170 e nota 37.



Oscar Luzzatto premiato nel 1960 (Fondazione Guido Lodovico Luzzatto).

stati i maestri, coloro che compiendo cinquanta anni di laurea, hanno gettato le basi dell'odierna organizzazione e che hanno fatto da maestri ai medici di oggi, che sono e saranno d'esempio ai giovani»; quindi, commosso, il Tessitori elogiò i premiati («diciassette vite esemplari», «diciassette esistenze spese o nel campo ospedaliero o in quello delle condotte mediche») e affermò che, ripercorrendo la vita di quei medici, si sarebbero potuti «scrivere volumi di storie eroiche»; infine, invitò i giovani a considerare la cerimonia una «manifestazione di ottimismo», e aggiunse: «Essi [i premiati] ci hanno indicato e ci indicheranno le mètte da raggiungere».

La consegna del riconoscimento avvenne per ordine di anzianità di laurea: Primo Zanuttini, Gino Volpi Ghirardini, Azzo Varisco, Amedeo Schiavetto, Vincenzo Miani, Oscar Luzzatto, Edoardo Huber, Ubaldo Costa, Girolamo Copetti, Giuseppe Comesatti, Antonio Cavarzerani⁵⁹, Adelchi Carnielli⁶⁰, Giuseppe Cariglia, Antonio Brun,

⁵⁹ Per il quale vedi sopra, p. 173 e nota 45; in CAVARZERANI, *Mio padre, chirurgo*, cit., p. 134, troviamo riportato il testo dell'invito ufficiale spedito dal dottor Ilardi ai premiati, invito in cui ci si rivolgeva ai «colleghi che in tanti anni di attività professionale sono stati e sono sempre di esempio per la dirittura della loro vita, la serietà professionale e lo zelo disinteressato nell'assolvimento della loro missione».

⁶⁰ Ho già rievocato la figura del Carnielli nel secondo saggio *Il valore della memoria*, cit., pp. 118-119. Laureatosi a Padova nel 1895, a Udine fu dapprima assistente dei professori Papinio Pennato e Luigi Rieppi, poi medico libero professionista. Durante la Prima guerra mondiale prestò servizio quale primo capitano all'Ospedale Dante di Udine, poi a Livorno. Medico a vita della Società operaia, si

Cerare Jorio, Giovanni Facchini, Luigi Andres.

Brevi schede dei medici premiati comparvero in un altro articolo del «Messaggero Veneto» che ho già avuto occasione di citare un paio di volte⁶¹, nel quale la figura di Oscar venne così inquadrata:

Laureato a Firenze nel 1896; medico condotto di Udine per 36 anni, ricordato per la sua dirittura e scrupolosità; per circa un anno resse interinalmente l'Ufficio sanitario di Udine.

Studioso, umanista, dimostra nelle molte pubblicazioni la vasta cultura medica generale ed il suo acume critico; anche nelle sue più recenti comunicazioni all'Accademia di Udine ha rivelato la sua attività feconda di erudito ricercatore specie su argomenti attinenti alla storia medica del Friuli.

Per moltissimi anni fu benemerito presidente della «Dante Alighieri» di Udine. Fu capitano medico di complemento nella grande guerra.

L'ultimo a prendere la parola, a nome di tutti i premiati, fu un esimio medico che già conosciamo: Azzo Varisco. Ringraziato Tiziano Tessitori anche per l'aiuto decisivo da lui offerto nell'iniziativa del Centro oncologico udinese, egli dapprima ribadì «l'importanza del culto che si deve ai propri maestri a cui si devono uniformare anche i giovani i quali devono continuare nell'opera di aggiustamento e di studio», e poi illustrò «i grandi passi della medicina entrando anche in particolari, concludendo con l'asserire che bisogna sempre aver fiducia nei giovani». Non mancò una cortese ma aperta polemica «sul tema della medicina “individualista” e della medicina “sociale”» (ossia circa il «conflitto fra la missione del medico che si fonda su un rapporto fiduciario, umano, fra esso medico e il paziente, e l'organizzazione assistenziale dei vari istituti che a detta organizzazione sono preposti»). Da ultimo, il Varisco sottolineò lo sforzo profuso nei decenni dai medici che si sono sempre informati per aggiornare il loro bagaglio scientifico «in un'era quant'altra mai rivoluzionaria e rinnovatrice per la medicina», avvertendo che «il mancato diuturno aggiornamento del medico è un vero tradimento nei confronti del paziente»⁶².

prodigò anche per altre istituzioni, quali le Ferriere di Udine e la Casa di invalidità e vecchiaia. Eletto al Consiglio comunale, vi rimase sino all'avvento del fascismo; durante la permanenza al Consiglio fu eletto membro della Congregazioni di carità e dell'Amministrazione delle case popolari. Fu inoltre membro per molti anni del Consiglio dell'Ordine dei medici, di cui tenne l'amministrazione. Esercì in città fino al 1958, morì nel 1962.

⁶¹ *Quindici* [si fece in effetti una certa confusione circa il numero dei premiati, che alla fine furono diciassette] *medici friulani con 50 anni di professione*, in «Messaggero Veneto», 11 novembre 1960, p. 5 (vedi sopra, note 18 e 56).

⁶² *Festeggiati diciassette medici laureati oltre cinquant'anni fa* (sopratitolo: *Hanno curato i mali di mezzo secolo*), in «Il Gazzettino», 14 novembre 1960, p. 4; *Tessitori ha consegnato il premio ai laureati da oltre cinquant'anni* (sopratitolo: *Inaugurata la nuova sede dell'Ordine dei medici*), in «Messaggero Veneto», 14 novembre 1960, p. 4 (nel giorno della cerimonia, questo stesso quotidiano elencò i nomi dei premiati e riportò le foto di tredici di essi, fra cui quella di Oscar: *Cinquant'anni di attività medica*, 13 novembre 1960, p. 5). Sulla necessità dell'aggiornamento continuo, infine,

6. «Aspettiamo in perfetta serenità»

Il 14 gennaio 1964, a novant'anni compiuti, il dottor Oscar Luzzatto lasciò questo mondo. Le sue ceneri sono custodite in un'urna della cappella della famiglia Luzzatto, presso il cimitero di S. Vito a Udine, che reca quale iscrizione solamente il nome e le date di nascita e di morte (come ho potuto precisare, infatti, pur non essendo contrario in linea di principio alle iscrizioni funebri, Oscar non prediligeva la prosopopea, preferendo tenere sempre un profilo umile e basso).

Incidentalmente, faccio notare che tutti i Luzzatto, a Udine, scelsero la cremazione, una pratica ufficialmente condannata nel 1886, in ambito cattolico, con il decreto del Sant'Uffizio *Non pauci*: tale pratica infatti, secondo il documento in oggetto, veniva adottata e propagandata dalla massoneria «in odio alla dottrina cristiana del rispetto dovuto al corpo umano, tempio dello Spirito Santo» (la Chiesa cattolica, per inciso, ha tolto la scomunica ai fedeli che desiderano la cremazione solo nel 1983, sotto Giovanni Paolo II). Sulla stessa scia del Magistero di Roma si poneva a fine Ottocento il quotidiano cattolico udinese «Il Cittadino Italiano», come dimostrano le seguenti frasi, scelte fra le tante: «È questa la ragione della massoneria nel promuovere la cremazione dei cadaveri: sottrarre l'oggetto dei riti sacri, abolire col fuoco il cadavere»; «La civiltà massonica corrisponde alla barbarie. Il fatto della cremazione lo dimostra»⁶³. L'incinerazione, dunque, veniva letta da parte clericale come un deliberato sabotaggio della funzione dei sacerdoti. In realtà, però, le motivazioni principali erano altre, peraltro non riguardanti solo i massoni: il rito, molto antico, venne riproposto in Italia negli anni immediatamente successivi all'Unità, quando sorse un movimento cremazionista sulla scia del positivismo e della scienza sperimentale, mentre medici, studiosi, politici, giornalisti e religiosi (anche ebrei) presero a dibattere in varie sedi circa l'opportunità di sostituire la sepoltura con la cremazione. Nel 1886 fu inaugurato il forno crematorio a Udine, dove sette anni prima si era costituita una Società per la cremazione dei cadaveri; dal 1929, però, il Comune non fu più in grado di garantirne il funzionamento, e solo nel 1945 due memorie inoltrate al Comune chiesero il ripristino di un forno: ebbene, la seconda di tali memorie fu presentata proprio da Oscar Luzzatto, che chiaramente era mosso, al pari di molti altri (fra i quali diversi colleghi), da motivazioni di carattere principalmente igienico (il forno, però, fu riattivato a Udine solo nel 1992)⁶⁴.

Oscar condivise appieno sin da giovane le convinzioni del Varisco (un esempio in *Viaggi di istruzione medica*, Milano, Vallardi, 1905).

⁶³ *Il vero scopo della cremazione*, in «Il Cittadino Italiano», 4 novembre 1889, p. 1; *La cremazione l'usano i barbari*, in «Il Cittadino Italiano», 7 febbraio 1899, p. 1.

⁶⁴ Cfr. il capitolo *Istituzione (1878) e vicende del forno crematorio a Udine*, in CELOTTI, *La massoneria in Friuli*, cit., pp. 217-226: 222). Ampie notizie sul tema della cremazione si possono attingere da F. CONTI - A.M. ISASTIA - F. TAROZZI, *La morte laica*, I. *Storia della cremazione in Italia (1880-1920)*,

Ma torniamo alla morte di Oscar. Una memoria di Piercarlo Caracci ci informa che, pochi giorni dopo la sua scomparsa, Carlo Someda de Marco, esimio storico dell'arte e compianto animatore della cultura friulana, si espresse così durante un'adunanza dell'Accademia udinese, di cui era presidente:

Senza alcuna manifestazione esteriore, nel silenzio, come ha desiderato, ci ha lasciati Oscar Luzzatto. Ha concluso la sua lunga esistenza terrena con l'esprimere sereno un saluto e un ringraziamento a quanti gli erano stati vicini nella vita, che fu tutta una vita informata a bontà, a dirittura morale, a inesauribile amore per lo studio nella insaziabilità del sapere... Nel presentire, tranquillo, con certezza la sua prossima fine, si rammaricava di non poter portare a termine le ricerche per quelle letture che intendeva esporre, già programmate dall'Accademia, per la celebrazione del centenario del Friuli all'Italia. Con questo ansioso dolore il Dott. Oscar Luzzatto, decano dei nostri soci, per lunghi anni Consigliere saggio e prudente dell'Accademia, chiuse la sua giornata, lasciando fra noi un vuoto difficilmente colmabile... E noi riconoscenti per la eletta figure che illustra gli atti dell'Accademia, commossi, reverenti ci inchiniamo alla Sua memoria, che vivrà nel nostro pensiero con presenza affettiva⁶⁵.

Rivolgendosi alla sua fedele governante Gemma Gremese (con la quale divideva da lungo tempo casa Luzzatto in via Paolo Sarpi 18, e che sempre «coraggiosamente lo aiutò in ogni triste vicissitudine»)⁶⁶, Oscar, appieno consapevole dell'imminente trapasso, se ne andò lasciando questa semplicissima richiesta: «Mi saluti tanto i miei parenti, tutti i miei amici e i suoi familiari».

Il materialismo è stato, nella seconda parte dell'Ottocento, il terreno filosofico fertile su cui è cresciuto e si è sviluppato il pensiero scientifico di numerosi medici, naturalisti, antropologi, psicologi e psichiatri che si sono prodigati tanto sul piano

Torino, Scriptorium Paravia, 1998 (in particolare la sezione di Anna Maria Isastia: *La massoneria e il progetto di «Fare gli italiani»*, pp. 179-271); M. NOVARINO - L. PRESTIA, *Una battaglia laica. Un secolo di storia della Federazione Italiana per la Cremazione*, Torino, Fondazione Fabretti Editrice, 2006. Raccogliendo il materiale disponibile innanzitutto presso la Biblioteca Civica udinese, e seguendo i dibattiti e le polemiche dell'epoca sulla stampa locale, si può delineare un quadro assai interessante della questione, e non è escluso che me ne occupi in futuro. Nel mio «*Il serpente biblico*». *L'on. Riccardo Luzzatto in Friuli fra culto della patria, antisemitismo e politica* (Udine, Kappa Vu, 2008) ho riferito, alle pp. 41 ss., della polemica accesa dal giornale clericale di Udine in occasione della morte di Fanny Luzzatto (1892), nonna materna di Oscar, fattasi cremare.

⁶⁵ P. CARACCI, *Oscar Luzzatto, medico e umanista*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», s. VIII, vol. III (1976-1978), Udine, Arti Grafiche Friulane, 1977, pp. 5-15: 13-14; ho già tratto da questa memoria alcune informazioni sull'attività e sulla personalità di Oscar, riportandole nel primo saggio *Fare sani gli italiani*, cit., pp. 125, 130, 133; ivi, a p. 125, ho già anche riferito circa alcuni ricordi di un altro storico esponente dell'Accademia, e rinomato musicista, ossia Vittorio Fael (per il quale si veda, nel terzo volume del *Nuovo Liruti*, cit.: R. CALABRETTO, *Fael Vittorio, musicista*, pp. 1412-1414; ivi, per il Someda de Marco, cfr. G. BUCCO, *Someda de Marco Carlo*, storico dell'arte, pp. 3197-3200).

⁶⁶ Gemma morì a Trieste all'inizio del 1983, dopo essersi colà trasferita nel 1979. La citazione all'interno delle parentesi è tratta da G. COMINO, *La dipartita del dott. Oscar Luzzatto*, in «La Ragione», XLVI (1964), 2, p. 4.

teorico e sperimentale, quanto su quello etico e sociale⁶⁷. Positivistica e materialista convinto, Oscar rifuggiva da ogni tentazione consolatoria di tipo religioso, persuaso com'era che l'uomo virtuoso possa vivere e morire in assoluta serietà, moralità e serenità, appagato unicamente dalla pratica coerente della propria «fede civile»⁶⁸: di ciò è assai rappresentativo un suo breve ma ficcante articolo del 1957⁶⁹, nato quale risposta alle dichiarazioni di una non meglio identificata «penitente», tornata al cristianesimo, la quale aveva confessato di essersi distaccata dalla soluzione proposta in campo etico da Immanuel Kant (1724-1804), dopo avere creduto per lungo tempo che essa «potesse bastare all'umanità».

Il Nostro riassume così la «formula di Kant» in oggetto: «Nozione astratta del dovere libero da sanzioni; atti di virtù, di bellezza aventi in sé il loro fine». Secondo l'insigne filosofo di Königsberg, infatti, ciascun uomo trova in se medesimo una concezione del dovere incondizionato, ossia non riducibile all'utile, alla convenienza, al conseguimento della felicità, né ad alcun altro fattore esterno rispetto alla scelta in sé di ciò che dobbiamo fare; è il dovere-per-il-dovere, il tu-devi-perché-devi, l'imperativo categorico che si impone all'interno della coscienza e che non dipende da nulla di eteronomo, tantomeno da premi o punizioni: un mio atto è morale solo quando il comportamento scelto risiede nella intenzione buona e, sostanzialmente, nella regola d'oro: «Fai agli altri ciò vorresti fosse fatto a te stesso», ossia in modo tale che ciò che decido di fare possa assurgere al rango di una regola necessaria e universale,

⁶⁷ Risulta esemplare, circa questo aspetto, la biografia del medico-filosofo olandese Jakob Moleschott (1822-1893), di famiglia cattolica, autore di notevoli opere, prima fra tutte *La circolazione della vita* (tradotta in Italia nel 1896 da Cesare Lombroso), manifesto ottocentesco del materialismo scientifico. Il Moleschott, ostracizzato a lungo, e assai tardivamente chiamato all'insegnamento universitario (divenne docente di Fisiologia all'Università di Torino e alla Sapienza di Roma e, nel 1876, venne addirittura nominato senatore del Regno), è stato uno dei principali protagonisti del filone di pensiero che, dal Settecento in poi, ha trovato nello sviluppo della chimica, della fisiologia e della medicina conferme a una spiegazione deterministica della realtà naturale e umana: un filone che vuole offrire spiegazioni non solo ai fenomeni fisiologici della vita, a ogni aspetto della natura e alla nascita dell'uomo, ma anche ai problemi filosofici, etici e sociali. Così per il Moleschott, come per altri scienziati e pensatori che si trovavano sulla sua stessa linea, la dottrina materialistica «non costituiva una fede cieca, ma una ragionata credenza consolidata ed euristica»: il compianto filosofo e storico delle idee Eugenio Garin ha parlato in proposito di un «robusto materialismo»: un impianto – come ha specificato Giorgio Cosmacini – «vigoroso non tanto o soltanto come credo filosofico, ma anche come tenace orientamento di vita» (cfr. G. COSMACINI, *Il medico materialista. Vita e pensiero di Jakob Moleschott*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. VIII-IX).

⁶⁸ Ho esposto alcuni tratti del pensiero materialista di Oscar nel primo saggio *Fare sani gli italiani*, cit., pp. 135 ss.; ivi ho inoltre intitolato un paragrafo proprio *Una «fede civile»*, riprendendo un'espressione usata da Oscar, mentre un altro (*Umanità, patria, famiglia*) contiene ulteriori specificazioni in merito alle convinzioni profonde del medico udinese circa la missione di un uomo, di un cittadino e di un medico durante il suo passaggio terreno; avevo tratto l'espressione in oggetto dall'articolo *Rilievi*, in «La Ragione», XL (1958), 5, p. 7; ora farò invece riferimento a un altro scritto, pubblicato sulla stessa rivista, che cito nella nota sottostante.

⁶⁹ O. LUZZATTO, *Spunti filosofici*, in «La Ragione», XXXIX (1957), 1, p. 7.



*Particolare della cappella dei Luzzatto
presso il cimitero di Udine.*

fondare la morale, bensì è quest'ultima – sia pure sotto forma di *postulati* (principi accettati, ma indimostrabili) – a fondare le prime: in poche parole, Dio non sta all'inizio e al fondamento della vita morale, ma eventualmente alla fine, come possibile completamento; e l'uomo morale, legislatore della propria condotta, è colui che agisce seguendo solo il dovere assoluto, dovere che richiede una dura, severa e quotidiana disciplina interiore. Ma, come s'è visto, la «penitente» cui Oscar fa riferimento ha rifiutato questa impostazione, in cui un tempo aveva creduto, e lo ha fatto affermando quanto segue:

Ho dovuto riconoscere in me stessa la vanità di simili teorie nel disperato bisogno di fede e di possedere una certezza religiosa filosofica che ha reso agitata tutta la mia vita. Ho dovuto riconoscere, inoltre, che solo la teoria, la pratica, la superiorità dell'etica cristiana sono capaci di trasformare la natura umana.

Di fronte a siffatta affermazione, Oscar dubita innanzitutto che «nello studio della filosofia debba trovare posto l'orientamento religioso» (e dunque, per questo aspetto, in sostanza supera – in direzione materialistica – la stessa impostazione kantiana);

a prescindere da ogni previsione di esito o conseguenza; certo – afferma Kant – posso sperare (ma solo sperare, sebbene ragionevolmente) che a ciò seguirà, dopo la morte, la possibilità di proseguire il mio cammino di crescita morale, e che vi sia un Dio sommamente giusto e santo, capace di garantire ad ogni uomo retto felicità e giustizia piene (quelle stesse che in questo mondo posso sperimentare solo assai parzialmente e sporadicamente): se così sarà, tanto meglio, tuttavia non posso averne certezza razionale (d'altra parte, se avessi tale certezza agirei in vista di un fine ulteriore rispetto all'azione stessa, e la morale, in presenza di condizionamenti esterni, di fatto non potrebbe più sussistere).

Stando così le cose, risulta allora evidente – sempre secondo Kant – che non sono le verità religiose a

si dice altresì assai scettico, inoltre, circa la possibilità che «sia la religione che la filosofia ci avvicinino alla conoscenza della certezza»; enuncia, quindi, il principio generale secondo cui non si può «costringere la intelligenza ad accettare quello che essa non può afferrare»; contesta radicalmente, infine, l'affermazione – fatta da molti credenti – secondo la quale i cosiddetti «miscredenti» (perlopiù identificati con i «liberi pensatori») vivrebbero necessariamente «in istato di timore» di fronte al «gran mistero» dell'aldilà e all'«interrogativo angoscioso» di ciò che li aspetta dopo la morte. Il dottor Luzzatto afferma infatti di possedere, assieme a tanti altri come lui, quella «fede civile» che gli basta e gli avanza per affrontare con serenità l'ultimo passo, rimanendo fermo in un ideale di *sopravvivenza* puramente terrena, per alcuni aspetti di stampo foscoliano (tutti serbiamo ricordo dei versi: «... Celeste è questa / corrispondenza d'amorosi sensi, / celeste dote è negli umani; e spesso / per lei si vive con l'amico estinto / e l'estinto con noi... / A egregie cose il forte animo accendono / l'urne de' forti...»):

... si rassicurino quanti, amici e avversari, si preoccupano di noi, che, sciolti da ogni idea teistica, non abbiamo timore della morte.

Giovani o vecchi, nell'equilibrio del pensiero, aspettiamo in perfetta serenità la fine dell'esistenza.

E la vita conserviamo, non del tutto sgradita, in grazia di ricordo onorato di quanti ci sono stati maestri nel costume, militando nella schiera dei «miscredenti»; ai quali ci sentiamo vicini, sforzandoci di imitarli nelle loro virtù.

7. Medico e umanista, sul crinale dell'esistenza

Al pari dell'amico, collega e confratello massone Azzo Varisco, dunque, Oscar nutriva un inossidabile convincimento: «Come una giornata bene spesa dà dolce dormire, così una vita bene spesa dà dolce morire»⁷⁰; non per caso, inoltre, entrambi sono stati rievocati dall'Accademia di Udine con due memorie che, già nel titolo, hanno condensato nell'espressione «medico umanista» la loro opera e la loro personalità, per vari aspetti analoghe⁷¹.

Piercarlo Caracci, in un ricordo di Oscar al quale ho già fatto riferimento, intese evidenziare soprattutto la correttezza, l'apertura mentale, la capacità di dialogo, la disponibilità e l'empatia nei confronti dei pazienti, la forza d'animo anche nei

⁷⁰ Ho già riportato questa frase sopra, a p. 164.

⁷¹ Mi riferisco ai già citati discorsi tenuti rispettivamente da Pietro Carnielli (*Azzo Varisco medico umanista*) e Piercarlo Caracci (*Oscar Luzzatto, medico e umanista*), pubblicati dagli «Atti dell'Accademia» nel 1973 e nel 1977; si veda inoltre il titolo dato dal «Gazzettino» di Udine: *Scompare con Oscar Luzzatto una figura di medico umanista* (17 gennaio 1964, p. 5).

momenti più angosciosi dell'esistenza, le profonde competenze in vari settori delle scienze mediche e della cultura (storia, filosofia, letteratura, architettura...), la meticolosità nel lavoro di ricerca, i contributi agli studi medici, l'indomabile energia di «organizzatore e propulsore delle pubbliche attività e per l'interesse che egli portava al miglioramento della istruzione e all'elevazione del popolo», lo «spirito critico-costruttivo», la passione per i viaggi, la sensibilità verso la tutela dei beni culturali, la precisione nella toponomastica⁷².

Anche Antonio Celotti propose una sentita memoria⁷³, ribadendo prima di tutto che l'estinto aveva espressamente vietato agli amici «anche la minima manifestazione, in conformità a quella modestia e a quella riservatezza che caratterizzarono tutta la sua vita».

Dopo di che, ripercorse alcune tappe biografiche essenziali, e fatta menzione di varie cariche ricoperte, delle onorificenze ottenute, delle principali pubblicazioni (tutte cose circa le quali chi legge i miei saggi troverà le necessarie informazioni) e dell'impegno sociale e politico, l'illustre scrivente ritenne giusto e doveroso richiamare alla mente non solo le capacità professionali del collega, ma anche la sua propensione per gli studi storici, filosofici, sociali, e per la cultura in genere, in particolare con riferimento all'amato Friuli; ma, al disopra di tutto, volle contribuire al ricordo del lato umano di Oscar:

È stato sempre per me motivo di ammirazione la sua profonda cultura, ma soprattutto la sua saggezza, il senso di misura e di tolleranza che sapeva portare in ogni discussione, la sua abilità nel saper trovare sempre una parola di conciliazione e di comprensione.

In questi ultimi anni, pur non venendo meno agli interessi spirituali e culturali che lo avevano occupato tutta la vita, egli si andava preparando con serenità alla morte e ciò lo portava a guardare ai beni terreni con un distacco degno di un antico saggio.

Compi 90 anni un mese prima di morire, era lieto del traguardo raggiunto e soprattutto di averlo raggiunto con tanta lucidità di mente e con la memoria agile e pronta.

Rimarrà certamente vivo in tutti noi il ricordo di questa figura di medico e umanista e sono certo che i giovani trarranno dal suo esempio insegnamento e incitamento allo studio ed alla conoscenza che non devono venire mai meno anche sotto l'assillo del dovere professionale.

Oltre a riproporre in vario modo numerose tappe biografiche, professionali o d'altro genere (il fulgido retroterra familiare e patriottico, i riconoscimenti ricevuti, le pubblicazioni prodotte...), altri ricordi di Oscar Luzzatto indugiarono sia sull'aspetto strettamente umano, morale e caratteriale dello scomparso, sia sul modo in cui egli affrontò l'età senile e l'avvicinarsi della morte. Sul periodico «La Ragione»,

⁷² CARACCI, *Oscar Luzzatto, medico e umanista*, cit., p. 13.

⁷³ A. CELOTTI, *A ricordo di Oscar Luzzatto*, in «Il Friuli Medico», XIX (1964), 2, pp. 313-316 (l'articolo era frutto di una comunicazione tenuta alla Società Medica del Friuli il 29 aprile 1964).

organo della associazione di liberi pensatori «Giordano Bruno» (di cui Oscar fu autorevole dirigente)⁷⁴, accanto alle condoglianze e ad un breve ricordo della Redazione apparve un articoletto del confratello Giacomo Comino, al quale era rimasta impressa la «francescana stanzetta» dell'abitazione in cui il medico ebreo («persona compita», amico «fraterno e fedele», «sempre pronto a dare un saggio giudizio, un consiglio mitigatore») passava in età avanzata buona parte del suo tempo, immerso negli studi e nelle meditazioni⁷⁵.

Sul «Messaggero Veneto», evidenziata in vario modo, in un lungo pezzo, la «profonda traccia» lasciata in tanti campi dall'esimio medico («persona assai nota e stimata a Udine e nell'intera provincia per le sue doti intellettuali e morali, e per la sua fervida, instancabile operosità»), troviamo espressa l'ammirazione per come «l'amore del Luzzatto per il sapere si mantenne intatto fino all'ultimo giorno della sua vita»: egli, in effetti, «dotato di mente straordinariamente lucida pur in età ormai avanzata, stava preparando uno studio sui medici friulani dal 1866 in poi, che si proponeva di pubblicare nel 1966, nella ricorrenza centenaria dell'unione del Friuli all'Italia». Il ricordo lasciato da Oscar Luzzatto – aggiunte l'estensore dell'articolo – «non potrà svanire in quanti lo conobbero, lo amarono e ne apprezzarono le preclare virtù»⁷⁶.

«Nota e caratteristica figura d'udinese di antico stampo», «chiara figura di studioso e di friulano», il Nostro, «nonostante la tarda età, era sempre presente ad ogni manifestazione di enti culturali e cittadini e non mancava mai di prendere la parola, anche in dibattiti pubblici, sempre di interesse culturale, ai quali ha partecipato sino alla vigilia della sua morte»: con questi spunti ebbe inizio un lungo articolo comparso sull'altro quotidiano udinese, «Il Gazzettino», che, nell'ampio quadro delle tante attività dell'estinto, enfatizzò la capacità del rimpianto medico di rimanere «attivo, vivace, veramente giovanile fino all'ultimo», giacché egli «non sentiva mai il peso degli anni, sui quali soleva spesso celiare con bonaria ironia»; conservò dunque sino all'ultimo prontezza, spirito acuto e misuratamente polemico, carattere forte, talvolta intransigente, aperto ma al tempo stesso fermo nella difesa del proprio «mondo spirituale»: un mondo in parte ereditato dalla famiglia⁷⁷ e, in altra parte, costruito principalmente durante la «formazione della sua gioventù, che si consolidò negli ultimi anni del positivismo, quando sull'orizzonte della cultura italiana stavano per formarsi quelle correnti che presero corpo nel primo novecento». Così, mentre ancora alacramente lavorava e concepiva progetti, «la sua giornata si è chiusa», la sua mano si è fermata «per sempre, dopo così lungo arco di lavoro speso

⁷⁴ MARCHI, *Fare sani gli italiani*, cit., p. 126.

⁷⁵ COMINO, *La dipartita del dott. Oscar Luzzatto*, cit.

⁷⁶ *A novant'anni morto il dott. Oscar Luzzatto*, in «Il Messaggero Veneto», 17 gennaio 1964, p. 5.

⁷⁷ MARCHI, *Fare sani gli italiani*, cit., p. 117-120.

per le idee in cui credeva e cui fu costantemente fedele»⁷⁸.

Ritengo che queste ultime frasi siano il modo migliore per concludere il ricordo di un personaggio oggi quasi del tutto dimenticato, che tuttavia, accanto ad altri della sua statura morale e professionale, ha segnato solchi significativi nella storia di Udine e del Friuli.

⁷⁸ *Scompare con Oscar Luzzatto una figura di medico umanista*, in «Il Gazzettino», 17 gennaio 1964, p. 5 (già citato alla nota 71).